Anno III. - N. 24 — MILANO, 4 Agosto 1923 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario . ,, 10,— Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario . ,, 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO — TELEFONO 22-235

Un motivo di consolazione per i lavoratori italiani

L'on. D'Aragona, segretario generale della Confederazione del Lavoro, ha espresso al CORRIERE DELLA SERA la sua soddisfazione perchè il colloquio fra i capi confederali e l'on. Mussolini è stato improntato alla "massima cordialità,,.

D'ora innanzi, quando i lavoratori italiani subiranno diminuzioni di salario, aumento di orario, bastonate o galera, avranno però questo non trascurabile motivo di consolazione: che fra i mandarini confederali e Mussolini regna la "massima cordialità!,,

La risoluzione sul "Governo operaio e contadino"

Nell'ultimo numero del Sindacato Rosso abbiamo pubblicato integralmente le risoluzioni adottate dalla recente conferenza del Comintern su la « Questione Sindacale ».

In questo numero riportiamo la risoluzione sul « Governo operaio e contadino » facendo presente ai nostri lettori che su questo stesso argomento si pronunciò già il secondo Congresso dell'I. C. con le note risoluzioni su la questione agraria, in cui vennero elaborati i principii fondamentali dei rapporti fra classe operaia e contadina e tracciato lo schema di un " programma d'azione ,, (programma minimo). Il IV Congresso concretizzò poi tali rapporti ed infine l'attuale sessione dell'Esecutivo Allargato, ha escogitato la formula politica che permetterà di tradurre in atto con successo le risoluzioni del II e del IV Congresso.

Questa formula politica è: Governo operaio e contadino.

Conquistiamo la classe dei contadini!

La classe contadina non è più, ora, la stessa dell'anteguerra. Nella maggioranza dei paesi che parteciparono alla guerra, strati considerevoli della classe contadina hanno acquistato una certa esperienza politica. In questi ultimi anni sono anche da rilevarsi dei seri tentativi per la creazione di partiti di contadini che si sforzano di assumere una loro posizione politica indipendente. Conviene pure segnalare, su questo argomento, i ripetuti tentativi per l'organizzazione di una Internazionale contadina verde.

Nel loro insieme, le prove della classe dei contadini per una politica media fra la borghesia e il proletariato sono necessariamente restate senza successo. Nei paesi a borghesia « avanzata », borghesia e grandi proprietari fondiari continuano a... menare pel naso la classe contadina. Ed anche là ove sembra esistano dei partiti contadini indipendenti, essi sono generalmente diretti da elementi estranei (preti, avvocati, grandi proprietari). I contadini lavoratori vengono a formare in tal modo gli strumenti e la carne da cannone politica dei peggiori nemici della loro classe. Codesta politica è uno degli stadi del regime borghese. Tutta la storia moderna è piena di esempi che dimostrano come le grandi masse della classe lavoratrice contadina possono difendere i loro interessi politici, soltanto mantenendosi nella più stretta unione col proletariato rivoluzionario e sostenendo il partito di questo.

Nello stesso tempo, i partiti della II Internazionale modificano il loro atteggiamento verso i contadini. Scompare la tradizionale avversione alla classe contadina per lasciare luogo a tentativi per condurla alla via della politica socialdemocratica controrivoluzionaria. Gli è che i partiti socialdemocratici perdendo ogni giorno più importanti posizioni nella classe operaia ed obbligati perciò a cercarsi una nuova base sociale, trasportano la loro attenzione nelle campagne e, innanzi tutto, nelle categorie agiate della classe contadina. Ma i comunisti — occupando immediatamente le posizioni abbandonate dai social-democratici nella classe operaia e continuando la loro offensiva — debbono sforzarsi nel contempo di rendere vani gli sforzi dei socialdemocratici per cercarsi una nuova base nelle campagne, e organizzare sotto la loro bandiera il proletariato e il semi-proletariato agricolo e guadagnando la classe contadina alla causa dell'alleanza del proletariato rivoluzionario.

Così i comunisti adottando su scala internazionale la parola d'ordine del governo operaio e contadino e intraprendendo l'agitazione in suo favore, cominceranno a neutralizzare gli strati medi della classe contadina e a guadagnare alla loro causa i piccoli contadini.

L'Esecutivo dell'Internazionale Comunista constata che la grande maggioranza delle sue sezioni hanno mostrato fino ad ora una negligenza straordinaria e nociva in sommo grado alla causa dell'azione comunista fra la classe contadina. La loro inerzia dipende da un falso atteggiamento nei riguardi della classe contadina, come se il partito della classe operaia, agendo in conformità del « marxismo ortodosso » non dovesse occuparsi dei contadini. Infine, l'inerzia dei partiti comunisti dipende da una concezione strettamente corporativa della lotta di classe del proletariato. Ora, i partiti comunisti debbono rompere una volta per sempre, con questo punto di vista corporativo. Essi non devono, come facevano al momento del risorgimento della II Internazionale, considerarsi esclusivamente come il partito dell'opposizione proletaria estrema al regime borghese. Essi debbono formarsi una tale mentalità di partito che, in un avvenire più o meno prossimo, sappiano condurre le masse lavoratrici alla battaglia contro lo stesso regime borghese, rovesciare la borghesia e rimpiazzarla nell'amministrazione dello Stato. La loro ristretta mentalità corporativa deve lasciar posto a una mentalità di partito, deciso ad ottenere il potere chè rappresenta l'egemonia del proletariato nella rivoluzione. Un partito comunista deve prepararsi a vincere domani la bogrhesia e, di conseguenza, assegnarsi fin da oggi stesso degli scopi comuni a tutto il popolo. Esso deve dunque sforzarsi di attirare al proletariato tutti gli strati della popolazione che, per la loro posizione sociale, possono in un modo o in un altro, al momento decisivo sostenere la rivoluzione proletaria.

Da quanto è stato detto, la parola d'ordine del governo operaio e contadino non sostituisce minimamente l'agitazione in favore della dittatura del proletariato, base prima della tattica comunista. Il concetto di dittatura non viene relegato al secondo piano. Al contrario, allargando la base della sola tattica giusta nelle attuali condizioni — la tattica del fronte unico — la parola d'ordine del governo operaio e contadino presenta la vera via che conduce alla dittatura del proletariato. La giusta interpretazione di questa parola di ordine permetterà ai comunisti, non soltanto di mobilitare le masse proletarie delle città ma anche di crearsi dei veri punti d'appoggio nella campagna, e di preparare così il terreno per la conquista del potere.

La parola d'ordine del governo operaio e contadino sarà ugualmente di una grande utilità, dopo la conquista del potere, ai comunisti. Essa ricorderà al proletariato la necessità di regolare la sua marcia su quella della classe contadina, di stabilire un giusto coordinamento fra il proletariato vittorioso e i contadini e, dopo il rovesciamento della borghesia, di seguire una razionale linea progressiva nell'applicazione delle misure economiche del proletariato: ciò che ha fatto il proletariato russo a quello stadio della sua rivoluzione, conosciuto col nome di Nuova Politica Economica (Nep).

« Un programma concreto di lavoro a favore dei contadini »

L'agitazione sotto la parola d'ordine del governo operaio e contadino dev'essere adattata alla speciale situazione di ciascun paese: negli Stati Uniti, per esempio, si riferirà al *farmen* (coltivatore), ecc. La difesa degli interessi economici della classe contadina, nello spirito del programma esposto nelle risoluzioni del II e del IV Congresso dell'I. C., dev'essere il punto di partenza di ogni nostra agitazione in favore del governo operaio e contadino.

Il C. E. Allargato invita i partiti ad elaborare senza ritardi un programma di azione concreta per i loro rapporti con i contadini e a far presentare dai loro gruppi parlamentari analoghi progetti. Questi progetti avranno una grande importanza politica se saranno rispondenti agli interessi attuali dei contadini lavoratori e se in loro appoggio saranno fatte raccolte di firme nelle campagne.

Considerata come parola d'ordine di propaganda, permettendoci di esprimere con una formula aritmetica ciò che fino ad ora veniva espresso algebricamente, il governo operaio e contadino può avere una portata universale; e come parola d'ordine per la nostra lotta politica attuale, essa ha primaria importanza anzitutto nei paesi come la Francia, Germania, ITALIA, Balcani, Ceco-Slovacchia, Polonia, Finlandia, ecc. In ogni caso, la vittoria della rivoluzione proletaria e il suo consolidamento non sono possibili in nessun paese senza il sostegno dei contadini. In questo senso la parola d'ordine del governo operaio e contadino dev'essere comune a tutti i partiti comunisti.

Quali sono i pericoli di questa tattica, e come evitarli

L'Esecutivo dell'Internazionale Comunista, sostenendo energicamente la parola d'ordine del governo operaio e contadino, raccomanda ai partiti comunisti di non dimenticare i pericoli che potrebbero sorgere da una errata applicazione. Come la tattica del fronte unico, così le parole d'ordine del governo operaio e del governo operaio e contadino, portano con sè, senza dubbio, i più grandi pericoli nel caso in cui i partiti non sappiano applicarle secondo lo spirito del marxismo rivoluzionario. I due pericoli più evidenti, legati alla parola d'ordine del governo operaio e contadino sono i seguenti:

1) C'è da temere per i partiti che non hanno passato una sufficiente scuola marxista interpretino questa parola d'ordine con lo spirito dei social-rivoluzionari russi, vale a dire del « socialismo piccolo-borghese » che considera la classe contadina come una massa compatta, e chiude gli occhi sulla esistenza di gruppi diversi ed opposti, nel seno di questa massa. L'Esecutivo dell'I. C. ricorda in questa occasione il punto della risoluzione del II Congresso mondiale, in cui è detto che « devono essere considerati come contadini ricchi gli imprenditori capitalisti agricoli che impiegano parecchi salariati e che sono legati alla classe contadina unicamente per l'inferiorità della loro cultura, per il loro modo di vivere, il loro personale lavoro fisico. Questo è lo strato borghese più numeroso, nemico diretto e accanito del proletariato rivoluzionario. Nel loro lavoro fra i contadini, i partiti comunisti debbono appunto dedicare la loro attenzione principale alla lotta contro questo strato di contadini ricchi, sottraendo la popolazione rurale povera dal loro sfruttamento e dalla loro influenza ideologica e politica.

2) Il secondo pericolo consiste nel fatto che i comunisti politicamente non provati cercheranno forse di sostituire al lavoro rivoluzionario fra i larghi strati della classe lavoratrice contadina, delle dubbie combinazioni parlamentari con coloro che si fregiano del nome di rappresentanti parlamentari dei contadini, ma che spesso non sono, in verità, che i più reazionari elementi della borghesia.

Tenendo conto di questi pericoli come di tutti gli altri dipendenti dall'applicazione della parola d'ordine del governo operaio e contadino, i partiti comunisti non possono tuttavia rinunciare ai vantaggi della tattica manovratrice. Essi debbono imparare a collegare la tattica della penetrazione nel cuore delle masse lavoratrici alla difesa ferma, implacabile e continua dei principii del marxismo rivoluzionario.

Come deve svolgersi il lavoro di penetrazione fra i contadini

Va da sè che la penetrazione in mezzo ai contadini e la parola d'ordine del governo operaio e contadino non comportano affatto la trasformazione del nostro Partito in « Partito del Lavoro », o in « Partito operaio e contadino ». Quanto alla sua struttura e alle sue finalità, il nostro partito deve restare quello della classe operaia, ma di una classe operaia che sa farsi seguire da tutti gli strati della massa lavoratrice e sa gettarli nella lotta contro il capitale.

Una delle condizioni più importanti per l'applicazione della parola d'ordine del gevevrno operaio e contadino nella massa operaia e contadina è lo svolgimento di una energica propaganda comunista nei sindacati degli operai agricoli. Nel periodo successivo i comunisti debbono dedicare tutte le loro forze per la conquista della maggioranza nei sindacati degli operai agricoli e a costituirne di nuovi laddove non esistono ancora. Oltre tutti gli altri compiti, i sindacati degli operai agricoli hanno la importantissima missione politica di portare la parola d'ordine del governo operaio e contadino fra la massa contadina. In questo senso i sindacati degli operai agricoli debbono formare in qualche modo il ponte fra il partito comunista e la campagna.

In nessun caso però i comunisti debbono limitare soltanto ai sindacati degli operai agricoli questi nuovi compiti, poichè è una delle missioni imperiose pei comunisti la conquista delle masse contadine alla alleanza col proletariato rivoluzionario.

Partito Comunista d'Italia

COMUNICATO DEL COMITATO ESECUTIVO

Il C. E. del Partito Comunista dichiara che quanto il compagno on. Bombacci ha potuto dire nell'esercizio del « ius murmurandi » pei corridoi parlamentari e nella lettera inviata alla « Giustizia » circa i recenti atteggiamenti confederali non rappresenta che un'opinione assolutamente isolata e in contrasto evidente con il pensiero costante e con tutta la tradizione di lotta del Partito.

Benchè il compagno on. Bombacci non copra negli organismi direttivi e responsabili del nostro Partito alcuna carica che ne possa fare l'interprete autorizzato del pensiero del Partito, gli avversari di tutte le risme hanno speculato sulle sue dichiarazioni, come l'avrebbero fatto con un qualunque dei nostri compagni che si fosse prestato ad un tal giuoco.

Il compagno on. Bombacci ha dimenticato che, di fronte ad eventi di significato ben preciso e di portata indubbia un uomo politico — specie comunista — non può abbandonarsi ad esercitazioni di logica pura, ad astrazioni, e per averlo fatto ha prestato il destro, sia pure senza volerlo, alle manovre del Partito Socialista Unitario, che, mentre da un lato finge di scindere la propria responsabilità dall'atteggiamento di alcuni suoi uomini (che come anfibi possono presentarsi od in veste di socialisti unitari o in quello di rappresentanti del movimento operaio confederale, secondo le necessità della... strategia) dall'altro fa loro da compare cercando nei pettegolezzi ad arte provocati degli alibi per la loro inconfessata politica di dedizione.

Il C. E. del Partito deve quindi considerare e biasimare nel modo più esplicito le dichiarazioni del compagno on. Bombacci per la loro inevitabile ripercussione nel gioco di uomini e di partiti che tentano di condurre le masse operaie della Confederazione a essere inquadrate nello Stato fascista e a servire agli scopi di esso.

Tutto il Partito, come del resto il più modesto operaio rimasto fedele alle concezioni classiste, non hanno avuto il minimo dubbio sull'effettivo significato del passo compiuto dai dirigenti confederali. Il quale passo non può essere ridotto a un passo verso il governo, il governo attuale « qualunque esso sia » per riacquistare la libertà di organizzazione, di riunione, ecc., tale da rientrare nell'attività normale delle contrattazioni di argomento sindacale nei confronti della classe padronale o dello Stato. L'atteggiamento tradizionale di quegli uomini dà alla loro mossa una portata ben precisa, richiama tutta la monotona e infelice serie di tentativi collaborazionisti, alla base dei quali da anni ritroviamo gli stessi uomini, gli stessi gruppi politici, gli stessi pretesti e persino le stesse piccole manovre di copertura. Staccare da quella serie l'ultimo episodio, per considerarlo dall'alto, dal « disopra della mischia », con un comoda e superficiale « obbiettività », è mettere in una posizione che non ha nulla in comune coi doveri della critica comunista che tende a indicare alle masse, dietro all'apparente innocenza della nuda cronaca, il conflitto degli interessi che sono in gioco attorno al campo confederale — autonomia della classe operaia da un lato, suo inquadramento nella disciplina dello stato fascista dall'altro — e le influenze che vi agiscono e i rapporti che se ne determinano.

Seppure non bastasse tutta l'esperienza del passato, le stesse dichiarazioni di Mussolini alla Camera; quelle, per quanto caute e circospette, degli uomini stessi della Confederazione; quelle dei deputati che, nella divisione dei compiti nella strategia social-unitaria hanno quello di fiancheggiatori della pattuglia daragoniana; tutta poi la discussione svoltasi in questi giorni sulla stampa dei vari partiti rendono chiara ed inequivocabile la significazione politica del passo compiuto da D'Aragona e compagni.

Tale passo rappresenta un tentativo di creare le condizioni di una collaborazione, (che potrà giungere fino alla partecipazione al Governo potrà limitarsi ad una sottomissione del movimento sindacale confederale allo stato fascista) comunque di una collaborazione con lo stato borghese e fascista. Ciò che noi avversiamo in qualunque momento e qualunque sia il governo borghese col quale si scende a simili patteggiamenti, ma che riteniamo ancora più deplorevole quando esso è fatto verso lo Stato fascista apertamente dittatoriale di Mussolini e nel momento stesso in cui si intensificano le violenze contro gli organismi operai ed i lavoratori che non piegano, nè vendono o tradiscono la loro coscienza, e proprio quando la abolizione della tassa di successione, la feroce decimazione di migliaia di ferrovieri, la minaccia del regolamento sulla stampa, e tutte le attività del governo fascista è indice di una politica sostanzialmente più reazionaria.

Partiti come il Partito socialista unitario possono ben tentare il gioco dei confederalisti senza assumerne apertamente la corresponsabilità, allo scopo di disorientare le masse e render più facile il turpe mercato e la viltà suprema che si sta preparando coi carnefici del proletariato.

Uomini di una ingenuità imperdonabile come il compagno Bombacci possono anche non accorgersi di essere stati giocati da furbi maneggioni.

Il Partito Comunista per conto suo non ha mai esitato a prendere posizione e ad affermare che uno dei compiti principali della sua azione specifica, come l'obbiettivo più importante del fronte unico tra tutti i lavoratori classisti d'Italia sia quello di impedire la resa a discrezione a cui i dirigenti confederali, con la complicità tacita dei riformisti, condurranno il proletariato italiano, riducendo la Confederazione, in cambio di ipotetiche e insignificanti concessioni, ad essere una pedina nel gioco della politica antiproletaria dello Stato fascista.

IL COMITATO ESECUTIVO.

POCHADE

La nota dominante di quest'ultima — speriamo bene!... — sessione parlamentare è il grottesco.

Ancora una volta la Camera, che ha il governo che si merita, è caduta prostrata ai piedi del " duce ". Così democratici e popolari, allettati dal " dolce stil novo " del presidente del consiglio, il quale è apparso nella reincarnazione politica del più perfetto giolittismo, si sono dilaniati, scissi, squagliati, per piegarsi infine al nuovo padrone che riapriva uno spiraglio di speranza alle loro travagliate anime in pena.

Così i socialdemocratici confederali, fatti segno alla più ambita delle blandizie — ricordate? « Io sarei felicissimo di accogliere nel mio governo i rappresentanti autentici delle masse operaie organizzate... » *— si sono appesi alla capace barba dell'on. D'Aragona il quale, con la sua dichiarazione, ha saputo salvare la opposizione del partito unitario, senza peraltro lasciar cadere la graziosa richiesta:* « Il nostro voto contrario non implica la Confederazione del Lavoro... ». *Ergo: la Confederazione del Lavoro non si schiera all'opposizione del governo!*

" Ma che significa ciò? Che la Confederazione è svincolata dai partiti: ecco tutto ". " In paesi politicamente più progrediti del nostro la dichiarazione D'Aragona sarebbe stata ritenuta la cosa più naturale di questo mondo, e non avrebbe sollevata la minima discussione ". Così risponde su Battaglie Sindacali *il diplomatico di Busto Arsizio, che ha avuto lo incarico di sostenere il ruolo di Candido, l'Ottimista...*

E passiamo al secondo atto, all'indomani della " seduta storica " della Camera. Tutti i consiglieri confederali si sono precipitati a Roma, vestiti a festa, per la grande occasione. Si vedono, si consultano, si scambiano le loro ansie. Ognuno ha la sua segreta speranziella: chissà!

Ebbene, anche questo convegno non significa nulla, e non è... un convegno. Si tratta, dicono i socialdemocratici, dei dirigenti confederali che si sono " incontrati " (infine, quale meraviglia?, l'Italia non è forse una troppo angusta penisola? Tanto angusta, che ci si può incontrare con la massima facilità...) e " per l'intervento di persone animate dal desiderio di chiarire le posizioni " si sono recati a palazzo Chigi...

Ed eccoci al terzo atto, nel gabinetto di Benito Mussolini, durante lo " storico colloquio ". Ci sono tutti: Azimonti che non sta più nei panni, D'Aragona che non sta più... nella barba, e i due rivali, Baozzi e Colombino.

Il colloquio dura un'ora e mezza. Ma — ahimè — l'offerta non viene! O, almeno, le richieste sono troppo esose: rinuncia esplicita del marxismo, dell'internazionalismo sindacale e politico, sconfessione del partito unitario. Il gioco è troppo pericoloso, e non vale la candela. Fu così che i dirigenti confederali, i quali speravano di entrare nella nave governativa, rimasero incagliati nella più misera delle fregate...

Così termina il terzo atto. Ma la tela non cala, ed i protagonisti confederali restano sul palcoscenico, alle prese col pubblico, come nel finale del " Manicomio " la sbarazzina rivista di Rota. Azimonti, sempre nelle vesti di Candido, giura che soltanto per una pura coincidenza il colloquio con Mussolini ha avuto luogo all'indomani della " offerta ", ma esso era stato chiesto sin dal novembre. " In allora, per un complesso di circostanze che sarebbe ozioso indagare, non potè aver luogo ". "Che cosa c'è di strano, di sorprendente, di sconcertante? Nulla, proprio nulla " insiste il Candido direttore di « Battaglie ».

Dopo una tale persuasiva spiegazione bisogna essere ben maligni e testardi se non ci si crede ancora. Che diamine! Cogli odierni ritardi ferroviari, che c'è da stupirsi se un colloquio, fissato nel novembre a Milano, ha avuto luogo nel luglio a Roma? Dopo tutto, non sono trascorsi che nove mesi; eppure, il tempo necessario per il parto ha maturato... l'aborto!

Ma l'on. D'Aragona non ha ancora perduto tutte le speranze, e le ha confidate all'ospitale Corriere della Sera: *" La conversazione — ha detto il segretario generale della Confederazione — fu improntata alla più grande cordialità. Abbiamo avuto delle promesse. Ora attendiamo... ".*

Infatti l'on. D'Aragona può ben contare sulle assicurazioni avute. Dal giorno del suo colloquio, tutto va per il meglio, nel "migliore dei mondi possibili.

" A Roma, gli scioperanti edili vengono rastrellati, arrestati ed allontanati con foglio di via. A Molinella le violenze contro il proletariato si intensificano. Le case sono prese d'assalto a colpi di moschetto e di bombe, vedove di guerra e fanciulli sono feriti, un lavoratore ridotto in fin di vita. A Como la Camera del Lavoro è occupata e devastata dalla milizia e gli organizzatori ricevono i bandi... ". Così riferisce la stessa Giustizia.

Ma che vale tutto ciò? L'on. D'Aragona ha ricevuto buone assicurazioni e le sue parole con Mussolini sono state improntate "alla più grande cordialità". E chi poteva dubitarne?... Intanto, la stampa borghese, estera e nazionale, rimarca questo scambio di cortesie fra Confederazione del Lavoro e Governo fascista. Ed è naturale, data questa corrispondenza d'amorosi sensi, che l'opinione pubblica, specialmente quella straniera, ravvisi in tanta cordialità di rapporti fra i capi del movimento proletario italiano e il duce del fascismo, una migliorata situazione, un ritorno alle normali condizioni.

Così l'on. D'Aragona può unire al suo vanto d'aver salvato l'Italia dal bolscevismo facendo sgombrare dagli operai le fabbriche occupate, l'altro vanto di aver contribuito a far giudicare benevolmente il fascismo nei suoi rapporti con le organizzazioni proletarie. E questo era proprio quanto il governo si attendeva e quanto ha ottenuto in pieno.

Perfino la Giustizia *non è entusiasta dell'atteggiamento dei mandarini ed ha svolto un parallelo letterario-simbolico-allegorico, fra l'opera della Confederazione e quella di una tale cocottina, descritta da Guy de Maupassant in una delle sue più riuscite novelle: " Boule de suif ". La cocottina si dà al bieco tiranno per il bene degli altri, per amore del prossimo! Così la Confederazione finirà col lasciarsi sedurre, non per convinzione propria, ma per far contenti... socialisti e comunisti. Una volta tanto, sarem mo tentati di convenirne anche noi!... Tanto più che non si tratterebbe di salvare una verginità, ma soltanto di impedire una delle tante cadute, quella ufficiale, quella che darebbe diritto alla Confederazione di essere regolarmente iscritta nel novero di coloro che l'on. Turati ha definito " salariate dell'amore ".*

E' quindi chiaro che, stando così le cose, sarebbero molto più preferibili le posizioni nette. Tanto, il credito è perduto, e gli stessi compagni unitari — on n'est jamais trahis que par les amis! — cominciano a svolgere similitudini, sia pure letterarie, ben poco rispettose. Perchè, dunque, mantenersi allo stato di demi-vierge, perdendo la riputazione, senza acquistare alcun vantaggio? Via, continuiamo l'evoluzione... letteraria. Si tratta di un breve passo. Da Marcel Prevost a Guy de Maupassan, da demi-vierge a cocotte. E c'è tutto da guadagnare: la marchetta (confederale) e la feluca ministeriale.

n. c.

IN CORNICE

L'esaltazione di Mussolini

« L'attuale Capo del Governo, giornalista di razza, anima audace e indomita, avvezza a non piegare agli ostacoli, ma a superarli, a spezzarli se occorre, deve nella sua mente, lui per il primo, intravvedere quanto bene gli si addica la serena riflessione nostra, dappoichè tutta la vita sua, può dirsi, è caratterizzata dall'irrompere, dal manifestarsi di uno spirito indocile e ribelle che gli ha fatto vedere nel giornale non l'arido, scialbo e uniforme bollettino di informazioni, non la morta gora stagnante di qualsiasi feconda vibrazione di pensiero, ma l'arma audace e possente che può talvolta anche bastare alla conquista di un Governo, alla trasformazione di vecchie tradizionali situazioni!... ».

Sapete di chi è questa appassionata esaltazione di Mussolini, come uomo, come giornalista, come capo politico del governo?

*Dell'*Impero*? del* Popolo d'Italia*? dell'*Idea Nazionale*?*

Ohibò! Si tratta di un « pezzo » comparso su... Battaglie Sindacali *(anno V, n. 30, del 31 luglio 1923, prima pagina, terza e quarta colonna) e recante la firma di Tomaso Bruno, il segretario della Federazione lavoratori del libro.*

Come si perde facilmente la bussola, non è vero? Al sor Tomaso è bastato passare da operaio tipografo a stipendiato dei lavoratori, ed eccolo, ora, diventato concorrente dei più servili scribaioli. Ah, che gente... simpatica i cafoni rimpannucciati!

E' dovere dei compagni fare abbonati, trovare rivenditori, diffondere ovunque il « Sindacato Rosso ».

IL COMPLOTTO SFUMATO

La sentenza della Sezione d'Accusa

Riferimmo nell'ultimo numero le conclusioni presentate dal Procuratore Generale di Roma alla Sezione d'Accusa, circa l'istruttoria svolta contro i nostri compagni imputati del famigerato " complotto ".

Lunedì scorso la Sezione d'accusa, accogliendo le proposte del P. S., ha pronunciato la sentenza seguente:

1) ordina il rinvio a giudizio innanzi alla Corte di Assise di Roma degli imputati: Bordiga, Fortichiari, Terracini, Grieco, Lemmi, Monti, D'Amato, per i reati di istigazione a delinquere, eccitamento all'odio fra le classi sociali e per i reati di cui all'art. 1 della legge 19 luglio 1894;

2) il rinvio a giudizio innanzi al tribunale di Roma degli imputati: Bordiga, Fortichiari, Terracini, Grieco, D'Onofrio, Silva, Dozza, De Tullio, Gnudi, Gramsci, Tasca, Azzario, Vota ed altri per rispondere tutti del reato di associazione diretta a commettere i delitti contro l'ordine pubblico di cui all'art. 247 del C. P. (apologia di reato, disobbedienza alle leggi, incitamento all'odio fra le classi) tenendo fermo lo stato di detenzione per coloro che trovansi detenuti e respingendo di conseguenza la domanda di libertà provvisoria presentata;

3) la scarcerazione, se non detenuti per altre cause, dei prevenuti Caglioni, Stuani, Oldani ed altri.

La Sezione di Accusa ha poi confermato il non luogo a procedere per parecchie decine di compagni già arrestati in altre città d'Italia. Complessivamente, gli imputati erano 132 i quali dovevano tutti rispondere di complotto contro la sicurezza Stato, di attentati terroristici, di fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del regno contro i poteri dello Stato, di altri fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello stato... ecc. ecc.

La fantastica montatura governativa si è poi a poco a poco... smontata. Le singole istruttorie condotte nelle diverse città (Trieste, Bari, Napoli, Perugia, Teramo, Bologna, ecc.) hanno condotto al rilascio di un centinaio circa di compagni, assolti per non aver commesso i fatti o per... insufficienza di prove. Restavano, ora, gli arrestati di Roma, ed anche per questi sono miseramente cadute tutte le accuse principali (complotto, attentati, insurrezione...) sicchè attualmente, essi sono trattenuti in carcere, in attesa del processo che avrà luogo alla Corte d'Assise e al tribunale, per rispondere del grave delitto di distribuzione di un opuscolo (!), apologia di reato, disobbedienza alla legge!... Ai nostri compagni Bordiga, Grieco, Lemmi, D'Amato, Dozza, Berti e, in una parola, a tutti i nostri arrestati e alle loro famiglie giunga la più viva espressione dell'affettuosa, fraterna solidarietà del Sindacato Rosso.

LA TERRA

Il problema agricolo meridionale

III.

Soltanto lo stato proletario — come abbiamo detto — avrà la possibilità di risolvere, praticamente e non a sole chiacchiere, uno dei più importanti problemi italiani: il problema dell'agricoltura meridionale, che è quanto dire quello della sostituzione della cultura intensiva al cosidetto *incolto produttivo*.

La questione è troppo vasta per potersi contenere nei limiti di questa serie d'articoli: ma, sulla scorta degli scritti di cólti agronomi perfettamente *ortodossi*, a me pare che la si possa schematizzare in pochi capisaldi.

Ciò che domina tutto, è il problema delle acque, sia dal lato della siccità che da quello dell'impaludamento; e questo problema, anche per quanto riguarda la pianura, appare alla sua volta strettamente legato a quello dei bacini montani. Gira e rigira, gli agronomi vengono a cadere in questa conclusione: che il problema potrà dirsi bene avviato alla sua soluzione, il giorno in cui, rassodato il terreno montano con boschi o cotiche erbose, imbrigliate e regolarizzate le acque ed utilizzatene ad un tempo la caduta come forza e la sostanza come mezzo d'irrigazione, le due opposte piaghe a cui accennavo più su saranno state automaticamente eliminate, almeno in buona parte, anche dalla parte bassa del corrispondente bacino: mentre l'accennato acquisto di forza elettrica potrà valere allo sviluppo industriale della regione. Ma l'attuale regime, di proprietà individuale, fa a pugni coi provvedimenti qui schizzati: e questo fa capolino certo, involontariamente — anche di tra le righe dei citati tecnici non *bolscevchi*. Nella monografia del Serpieri, ad esempio — che fa parte di una collana di studi di quell'organismo *sovversivo* che è la R. Accademia dei Lincei — molte lance si spezzano infatti:

1) Perchè la funzione direttiva ed esecutiva, nel campo agrario meridionale, sia tolta all'attuale « classe dominante, « nella proprietà della terra, e nelle am« ministrazioni locali », che « sembra « delle meno atte ad assolvere degnamen« te le sue funzioni »; mentre invece « sono appunto le *plebi rurali* (il *cafone che gratta disperatamente la sua terra*, come lo ha chiamato sprezzantemente il *duce!*) « che, anche nella montagna meri« dionale, debbono essere agenti e scopo « della invocata più intensa produzione « terriera », perchè « esse appunto rap« presentano la classe sociale più ricca di « avvenire. *Tutta l'Inchiesta agraria sul « Mezzogiorno è di ciò indubitabile docu« mento* ».

2) Perchè, per quel che riguarda i boschi ed i pascoli razionali — la cui ricostituzione è cardine della soluzione del problema — si dia vigore alle forme di proprietà collettiva impersonate dalle « università dei cittadini » o « collettività montane », ed anche, in tutti i campi in cu appaia più opportuna la piccola proprietà (terreni seminativi, ecc.) si favorisca la cooperazione. Questo godimento collettivo, secondo il Serpieri, non deve essere ridotto ad una « promuiscità scapi« gliata, nella quale ciascuno degli utenti, « senza verun riguardo agli interessi de« gli altri, e men che mai agli interessi « delle future generazioni, sfrutta a suo fa« vore e nel suo egoistico interesse, i ter« reni, trancandone le naturali feconde e« nergie », ma dev'essere quello in cui la comunità, « a mezzo dei suoi compo« nenti esercita gli usi entro i limiti, con « le forme, e secondo le discipline che « nel comune interesse si impongono » E pare che l'autore intravveda anche la opportunità che la comunanza di interessi non sia ristretta alla cerchia delle singole « università di contadini » locali, ma si armonizzi coi superiori interessi di più vaste collettività, strada pericolosa per un *ortodosso*, ma logica, dato il punto di partenza. Ora, la mentalità di queste *plebi rurali*, domandiamo noi, può giungere meglio a questi risultati sotto la egoista e piratesca educazione borghese, o in seno ad una società tendenzialmente collettiva?

3) Perchè, anche là dove si ritiene più opportuna la piccola proprietà, questa sia regolata da « permute coattive » dirette ad impedirne la frammentazione in parcelle troppo piccole e disperse; ad imitazione di ciò che imponevano le leggi della... *barbara* Austria. Sicchè anche quel po' che resta di *proprietà privata* verrebbe, sempre « nell'interesse della collettività » assoggettato a limitazioni non indifferenti!

4) Perchè lo Stato in parte assuma, in parte aiuti le opere di trasformazione agraria e di sistemazione idraulica, non però con provvedimenti compilati a tavolino a Roma, ma attraverso a suggerimenti di appositi « Consigli provinciali dell'agricoltura », eletti dagli interessati (che nella massima parte sarebbero, per quanto si è detto finora, le « comunità agrarie ». Quindi, una specie di *Soviet rurali*, dato che ne farebbero parte non i *galantuomini* latifondisti, ma solo le rivalutate *plebi rurali lavoratrici!* E lo Stato dovrebbe anche provvedere ad una « solida istruzione generale » e professionale, atta a indirizzare e potenziare gli sforzi dei montanari verso una più ricca produzione; dovrebbe « dare nel Comune di montagna adeguato « sviluppo a tutti i servizi municipali, oggi « in genere deficientissimi (scuole, ser« vizio medico, servizi amministrativi, ecc. », in tal modo però da non costringerli a rovinare a tale scopo, data la loro povertà d'altre risorse, i loro boschi e pascoli con un eccessivo sfruttamento; dovrebbe « provvedere, a beneficio della « montagna, all'efficace funzionamento « degli organi di studio, di sperimentazio« ne, d'istruzione ».

Sono proprio le direttive del Governo *ricostruttore*, soppressore delle scuole elementari poco frequentate, decurtatore dei bilanci comunali, abolitore di lavori pubblici, ad amputare delle dotazioni dei laboratori scientifici; non è vero, lettori?

Concludendo: l'obbiettività scientifica fa dei brutti scherzi anche agli studiosi *ortodossi*; approfittiamone per tirarne le conseguenze! Solo uno Stato proletario — per quel che ho già detto negli articoli precedenti — può dunque assumere un'opera di investimento di enormi capitali a lunghissima scadenza come quella richiesta dalla sistemazione agrario-idraulica preconizzata dall'autore citato; investimento dal quale i grandi capitali privati non possono ora che rifuggire. Solo uno Stato proletario può — anzi *deve* — togliere la proprietà di mano ai latifondisti - puntello dell'odierna Società - per consegnarla alle collettività rurali, e coordinare l'interesse di queste collettività montane a quello della più vasta e generale collettività; solo uno Stato proletario può avere nel suo programma *reale* (non in quello *chiacchieratorio*, caro ai candidati al Parlamento borghese!) il miglioramento di tutti i servizi nei comuni montani, inteso come provvedimento d'utilità collettiva e perciò indipendente dalle scarse risorse locali; solo uno Stato proletario ha in sè il germe di quello che io chiamerei l'*egoismo collettivo*, cioè la persuasione che il proprio bene personale non può aversi se non come parte del bene collettivo si da favorire e sviluppare tutte le forme di lavoro sagacemente collettivo richieste dalla « comunità montana »; mentre l'esaltamento *menefreghista* del comodo proprio e della lotta individuale per la vita da condurre con ogni mezzo, che sono propri della mentalità borghese, non possono che rafforzare che la lamentata « promiscuità scapigliata ».

Soltanto lo Stato proletario, dunque, condurrà a soluzione il problema meridionale :perchè esso soltanto ne avrà, ad un tempo, la possibilità e l'interesse.

Il Contadino.

I ferrovieri esonerati

I ferrovieri esonerati dal geniale flebotomo Torre, sono ormai parecchie migliaia. Altri ancora sono destinati ad aggiungersi a questi, poichè si calcola che le Ferrovie dello Stato vogliano sbarazzarsi di circa 60 mila ferrovieri dichiarati superflui al servizio ed « indesiderabili ».

Che fa il Sindacato Ferrovieri di questo esercito di lavoratori che costituiva il nerbo migliore dei suoi organizzati e che oggi batte il selciato della disoccupazione, e domani, esaurite le poche riserve, forse quello della fame? Il peggioramento assai considerevole delle condizioni di pensione, arbitrio di illegalità senza precedenti, è destinato a togliere a non pochi di essi un mezzo sufficiente di sostentamento, mentre i premi di buona uscita sono appena tali da assicurare brevi mesi di vita economica e stentata e precaria agli esonerati.

Data la situazione politica, il saturamento di tutti gli organi dello Stato e della stessa magistratura da parte di elementi fascisti che controllano strettamente tutte le attività pubbliche dei vari poteri centrali e periferici, i ricorsi presentati da questi ferrovieri contro gli arbitrai provvedimenti che li hanno colpiti sono evidentemente destinati a risolversi in una indegna commedia giuridica che costerà tempo, denaro ed inutili ansiose attese a coloro che vi ricorsero. L'ora non è certamente propizia alle eleganti tesi di diritto ed alle eloquenti dissertazioni avvocatesche. Il manganello e le manette sono ancora gli unici argomenti che il potere costituito dimostri di tenere in una certa qual considerazione...

Che dunque sperare negli organi della giustizia statale? In altra epoca e con altri metodi sarà soltanto possibile poter un giorno rendere giustizia ai ferrovieri oggi colpiti in modo tanto spietato e brutale.

Ma come prepararci a quest'epoca, come accelerarla; come rendere possibile e facile la riparazione delle sanguinose ingiustizie, delle inqualificabili rappresaglie?

E' evidente che un tale problema può essere affrontato con speranza di soluzione soltanto collettivamente, da un organismo che raggruppi i colpiti, li disciplini, li unisca, faccia del loro diritto una forza agente, decisa, attiva, capace di richiamare su di sè l'attenzione e l'interessamento, di imporsi, di farsi ascoltare; da un organismo costituito diretto e controllato dagli stessi interessati, che vigili restino in armi pronti ad approfittare d'ogni circostanza favorevole per la soluzione della loro giusta causa; insomma da una specie di *Sindacato Ferrovieri Esonerati*.

Questo Sindacato non dovrebbe però vivere e funzionare staccato ed indipendente dal Sindacato Ferrovieri, *ma dovrebbe costituire una sua sezione soltanto, intimamente connessa, fusa, per un inevitabile necessario scambio continuo di rapporti e di appoggi sindacali e organici* data l'uniformità di interessi che lega il ferroviere in servizio al ferroviere esonerato, sopratutto nelle attuali circostanze.

Noi saremmo perciò d'avviso che il S. F. I. farebbe assai bene a prendere una iniziativa del genere e a mantenere inquadrati ed uniti a sè tutti i ferrovieri che vengono man mano esonerati dal servizio o che già lo furono nel passato. Una forza numerica sociale e professionale così considerevole, alla quale è connesso un essenziale problema di diritto violato, di diritto proletario perseguitato e negato per scopi di rappresaglia politica, forza che costituisce una colossale riserva rivoluzionaria provata dalla reazione, cementata dal sacrificio, esasperata dall'ingiustizia patita, sarebbe un grave errore lasciarla disperdere o lasciarla cadere nelle insidie avversarie. L'ora delle lotte sindacali non è per anco trascorsa; e una organizzazione di classe che sa guardare lontano, lungo la via che sarà costretta a battere, non deve assolutamente lasciare abbandonati a sè elementi che il nemico potrebbe un giorno sfruttare, facendo degli esonerati d'oggi i crumiri del domani coll'arma formidabile della fame acutizzata dall'abbandono colpevole di coloro che un giorno furono compagni di lavoro e pei quali si fu vittime non meritevoli certo d'oblio.

Perchè in un giorno non lontano gli esonerati d'oggi possano imporre la revisione del provvedimento che li ha colpiti, devono agire di conserva, compatti, uniti, con uniformità e disciplina di metodo e di intenti. Una minima quota sociale, il doveroso aiuto dei compagni restati in servizio, una stretta e forte solidarietà, una abilità di condotta, fermezza, costanza e spirito vivo e saldo di classe, sono le condizioni prime per assicurarsi prontamente la vittoria.

Se il S. F. I. resterà sordo a questo suo dovere, compagni volonterosi ed energici, prendano subito l'iniziativa per la costituzione di un Sindacato Nazionale Ferrovieri Esonerati e licenziati, e per la sua riuscita entro breve tempo. Noi mettiamo a loro disposizione queste colonne e tutti i mezzi di cui il Partito ed i nostri organi sindacali dispongono.

Non si deve perdere tempo. Gli avvenimenti s'avvicendano con velocità vertiginosa: non ci si deve lasciar sorprendere impreparati. I ferrovieri esonerati sono dei combattenti proletari, non devono dimenticare le loro origini ,devono mantenersi pronti ed inquadrati per portare il loro doveroso contributo alla lotta comune per la comune definitiva liberazione.

Il ferroviere comunista.

Le rivendicazioni sindacali della gioventù

Non faremo mancare al nostro *Sindacato Rosso* una palestra per i giovani operai e contadini. Qui la gioventù lavoratrice potrà liberamente esercitarsi e collaborare nella trattazione di quei problemi che più direttamente la interessano nel campo sindacele. I nostri giovani però si saranno accorti che si pubblica, tutta per loro, una bellissima rivista quindicinale, *La Voce della Gioventù*, la quale tratta con la dovuta ampiezza tutti i problemi che riguardano il proletariato di domani. Si tratta, dicevamo, di una bella rivista in otto pagine, riccamente illustrata, la quale contribuirà notevolmente all'incremento della coltura e della coscienza proletaria nelle schiere dei giovani. In essa nulla manca: dalla pagina letteraria, alla nota sociale, alla trattazione dei problemi tecnici del lavoro, alla rubrica dedicata ai bambini, al notiziario sportivo, alle corrispondenze da ogni parte d'Italia.

Leggere, abbonarsi, diffondere, aiutare questa rivista, sono altrettanti doveri per i giovani dei campi e delle officine. Anche all'infuori della politica «ufficiale» questa rivista gioverà molto alla elevazione morale e intellettuale della classe lavoratrice giovanile, e i nostri giovani più intelligenti (noi vorremmo... comprenderli tutti!) avranno compreso questa verità e avranno perciò compreso anche che la *Voce della Gioventù*... è il loro giornale, perchè — oggi — nessun altro giornale esiste per i giovani proletari, meglio corrispondente alle loro idee di libertà e di redenzione. Una prova? Riproduciamo da esso il seguente programma di rivendicazioni immediate dei giovani nel campo sindacale. Tali rivendicazioni sono da noi completamente accettate, e speriamo anzi che sempre ed ovunque siano sostenute contro l'iniquo sfruttamento padronale alla gioventù del lavoro:

" Come primo passo della lotta che intendiamo venga intrapresa ovunque può arrivare la nostra voce, fissiamo nei seguenti punti le rivendicazioni della gioventù lavoratrice agricola:

TEMPO DI LAVORO:

1) Per i giovani al disotto di sedici anni massimo di sei ore di lavoro in media, e per i giovani superiori ai sedici anni, massimo di otto ore per giorno. In questo tempo di lavoro devono essere comprese anche le ore di scuola.

2) Per i fanciulli il lavoro deve intendersi abolito. I lavori straordinari devono essere soppressi. Le ore supplementari limitate e non devono effettuarsi che in estate. Il pagamento di queste ore sarà raddoppiato.

SALARIO:

1) Il salario minimo non dev'essere inferiore al minimo di esistenza;

2) A eguale lavoro eguale salario, per i giovani come per i lavoratori adulti;

3) Pagamento di salario, quando il lavoro dev'essere interrotto per colpa non del lavoratore (pioggia, ecc.);

4) Contratto collettivo mediante sindacati ,dove questi sono ancora in grado di funzionare, come strumento autonomo di difesa dei lavoratori; i giovani addetti alla cura del bestiame devono essere impiegati per un lavoro determinato e non per tutti i lavori. La loro abitazione dev'essere sufficiente e sana.

PROTEZIONE DI LAVORO E IGIENE:

1) Assicurazione contro gli infortuni.

2) Soccorso medico rapido, a spese dei padroni;

3) Salario completo per i malati e loro conservazione nei posti.

4) Controllo dei viveri e controllo dei salari in natura;

5) Quindici giorni di vacanza per i giovani operai ed operaie agricoli, dopo sei mesi di lavoro.

6) Estensione delle leggi industriali agli operai agricoli e contadini in genere.

7) Controllo delle applicazioni delle leggi mediante i sindacati.

EDUCAZIONE:

1) Educazione professionale obbligatoria;

2) Scuole per i giovani contadini; per l'allevamento degli animali; per gli operai agricoli, rette sul principio del lavoro.

Queste rivendicazioni sono di carattere immediato e noi le agitiamo in mezzo alla gioventù lavoratrice dei campi per il suo risveglio ad una partecipazione più attiva dei nuovi destini della classe operaia e contadina, asparante alla sua completa emancipazione dall'attuale regime di sfruttamento. Far conoscere queste rivendicazioni, spiegarne la portata a tutti i giovani che vivono nelle campagne vuol dire affrettare e cementare la fraterna unione che deve esistere tra contadini ed operai.

Tutti i giovani lavoratori devono formare una milizia sola: la miliazia dell'emancipazione proletaria.

La voce del proletariato

per l'unione di tutte le forze classiste

Sono ormai pochi i lavoratori che non credano all'efficacia della organizzazione di classe per conseguire e mantenere un certo benessere nell'attuale regime capitalistico. Gli stessi elementi più vicini per mentalità alla borghesia, quando vollero seriamente ottenere qualche vantaggio, dovettero coalizzarsi; esempio tipico quello degli impiegati e dei piccoli commercianti.

La speranza di poter raggiungere una certa posizione e mantenerla col solo sforzo individuale, è un chiodo fisso nella testa di pochi ammalati, illusi della propria abilità e superiorità...

Di questa verità, più ancora del proletariato, è persuasa la borghesia, la quale mentre da una parte cerca di propagare il dualismo fra le classi lavoratrici tentando persuaderle che tutti gli uomini in regime borghese possono arrivare.... alle più alte mete, dall'altra cerca di attirare le masse organizzate alla collaborazione quando non possa addirittura spezzarne la resistenza.

Non per nulla la borghesia ha ostacolato il sorgere della lega e non ha mancato di combatterla dopo sorta: e, dove non bastò la violenza diretta, ricorse all'inganno delle masse ed alla corruzione dei capi.

Opera non meno deleteria compirono nelle organizzazioni operaie gli arrivisti di tutti i colori per mantenersi la prebenda e le cariche. E tante volte gli stessi dottrinari del «Sindacalismo scientifico», invece di rafforzare le masse nella lega di classe, le scissero....

Per cui la massa, poco esperta, fu facilmente preda dei saltimbanchi della politica e della borghesia, la quale approfittò del disorientamento in cui fu gettata dai capi inetti per strapparle le sudate conquiste di trenta anni di lotte e di sacrifici.

La massa, che non poteva credere al tradimento di quegli uomini che l'avevano aiutata a salire, fu vittima della sua buona fede.

Oggi essa giace disfatta ed oppressa, non doma. Anzi, l'oppressione e la violenza le hanno aperto gli occhi e fomentato l'istinto della sua unione per difendersi e liberarsi per sempre dai falsi pastori e dalla schiavitù capitalista.

Sono gli oppressi nei Sindacati fascisti che invocano l'aiuto dei Sindacati classisti per liberarsi dalla miseria e dalla schiavitù cui sono costretti; sono i marinai traditi che invocano l'unione di tutte le loro forze per liberarsi dall'avventuriero Giulietti; sono gli organizzati nella Confederazione del Lavoro che chiamano a raccolta tutte le forze per sbarazzarsi degli aspiranti ministri confederali; sono i ferrovieri licenziati che invocano l'aiuto di tutte le altre categorie per vendicare l'onta del riformismo che li gettò sul lastrico dopo l'eroica lotta dell'agosto scorso. Dalle officine, dai campi, da ogni parte d'Italia è una sola voce che invoca l'unione di tutte le forze proletarie per scuotere il giogo capitalistico, per conquistare il diritto di vivere.

Raccogliere questa voce di dolore e di affratellamento è il dovere di tutti gli amici dei lavoratori. Aiutare le vittime della borghesia a scuotere il giogo ed a liberarsi dai traditori, è obbligo di tutti i partiti rivoluzionari. I comunisti sono al loro posto per questa battaglia. Chi ha a cuore le sorti del proletariato si unisca ai comunisti nell'opera di redenzione. Chi, in questo grave momento abbandona il suo posto di lotta o comunque si dimostra tentennante o incerto, è un traditore o quanto meno un falso amico della massa lavoratrice.

IVI.

Ricordando la Russia

CONFRONTI

Adunque Benito Mussolini ha fatto — nel suo discorso... storico — la serenata sotto le finestre della Confederazione Generale del Lavoro.

L'uomo della « santa lampa » si è affacciato al balcone sorridente e pieno di amorosi sensi ha risposto premurosamente al « vieni meco ».

Nulla di più naturale.

E dopo la seduta, certamente, i venerabili santoni della C. G. d. L., oramai liberi da rompiscatole comunisti, da Colombino — citato continuamente da tutti i buoni reazionari per la sua campagna contro a Russia — a Ludovico D'Aragona che si vanta di aver salvato l'Italia dal bolscevismo, chissà quanti pronostici per non fare la figura di.... Baldesi.

Indubbiamente Mussolini è un benemerito. La veneranda congrega dei confederalisti deve a lui, ad esempio, se a Torino i comunisti furono tolti — nel modo che tutti conoscono — dalla dirigenza delle organizzazioni sindacali.

E per tutta la azione... ricostruttrice del fascismo nel campo operaio.

La collaborazione dei confederalisti con gli incendiari di case del popolo, Camere del Lavoro, Sezioni dei partiti comunista e socialista, cooperative, giornali sovversivi, ed i « manganellatori » di operai, è quanto mai significativa.

Nulla di più naturale, ripetiamo.

Costoro — i venerabili della C. G. d. Lavoro — dopo aver aderito alla Terza Internazionale, ai Sindacati Rossi, assistono ora impassibili alle denigrazioni, alle menzogne che tutte le gradazioni di borghesi gettano sulla Russia proletaria. Non è il caso di tornare ancora sulla politica sindacale del Governo soviettista.

Un solo rilievo.

La classe operaia e contadina della Russia ha avuto dal Governo dei bolscevichi le case per le organizzazioni sindacali. Nel penultimo numero di « Sindacato Rosso » vi era la descrizione della Casa dei Sindacati (Camera del Lavoro), uno dei più rinomati locali, che era prima frequentato dalla « haute societè ». Così dicasi delle Federazioni dei ferrovieri, dipendenti degli enti, tessili, ecc. ecc. che hanno a loro disposizione i migliori locali già appartenenti alla nobiltà fannullona e sfruttatrice.

In Italia, il partito di governo, brucia invece — o lascia incendiare, come volete — le organizzazioni.

Ebbene, i D'Aragona o simili Colombino sono disposti — hanno già fatto i primi passi — a collaborare con Mussolini e per guadagnarsi i titoli necessari buttano fango sul governo proletario russo. I lavoratori, che tante volte hanno deprecato la nostra campagna contro costoro, sono pregati di meditare sul confronto.

Ha ragione l'*Avanti!* che ritiene più pericoloso l'odierno « revirement » mussoliniano. Una politica di... sinistra è ancora una insidia per la classe operaia.

Chi ha visto da vicino l'opera compiuta dal Governo soviettista nel campo sindacale, e può come noi confrontarla con quella del fascismo nello stesso campo, non può non indicare alla classe operaia come pericolosissimi nemici di essa costoro che si accingono a dividere il potere con i martirizzatori del proletariato.

Nansen, che non è un bolscevico, ha scritto sulla *Tribuna* di Roma, in una serie di articoli sulla Russia, che attorno al governo soviettista vi è l'ottanta per cento dei lavoratori. Noi crediamo che tale cifra sia inferiore al vero. Comunque è una testimonianza che se non costituisce un titolo per far parte del governo di Mussolini, ha indubbiamente grande valore.

Ma i confederalisti socialdemocratici, fra due dittature, a proletaria e la borghese, scelgono quest'ultima...

Giovanni Germanetto

Jus murmurandi et... pizzicandi

Sempre per la pubblica opinione

Qua e là nel nostro giardino d'Europa il fascismo, sebbene assiso al potere incontrastato, continua a lavorar di manganello, col rancido pretesto oramai della provocazione sovversiva. La quale provocazione — come è noto anchè ai morti — il più delle volte non è niente altro che legittima difesa. Uno dei nostri è aggredito in casa? all'osteria? lungo la strada? nottetempo? E allora ecco l'alternativa: o difendersi come può (in certi tempi meno leggiadri tale difesa era detta eroismo e veniva pubblicamente encomiata), il che significa « provocare » secondo il vocabolario dei ricostruttori; onde nasce il finimondo: spedizioni punitive in grande stile, incendi, distruzioni, massacri. O non difendersi affatto e subire il danno con santa rassegnazione. In tal caso vedere tutto il gazzettume italico o esaltare il delitto o segnalarlo — secondo i casi — in terza pagina, riassunto in sei righe minutissime, fra un furto e una disgrazia cittadina. E se la cosa è grossa, è orribile, desta il raccapriccio, il gazzettume pantofolaio registra: « Ieri, per opera d'*ignoti*, fu ucciso, ecc. ». Nient'altro. Ma più sotto troverete due larghe colonne intorno all'arresto d'un emissario di Lenin, intorno al 1999° complotto comunista.

E' quello il modo migliore per creare la pubblica opinione. Degli imbecilli, s'intende.

Per esempio

Quasi tutti i dì i giornali riportano la cronaca di disgrazie sul lavoro: un elettricista fulminato dalla corrente elettrica, un ferroviere schiacciato fra i respingenti di due carrozze del treno; dieci, venti minatori travolti da una frana, o colpiti dallo scoppio del gas grisou. Dove le trovate quelle note? In corpo sei, in un angolo, vicino alle pillole antisifilitiche o al cerotto contro i calli. E ci intessono mai un commento? Mai! Ma se, puta caso, il Presidente del Consiglio ha sbadigliato mentre sedeva a cavalo, oh, allora siete certi di trovare una lunga, minutissima descrizione del cavallo, della sua razza, delle sue virtù e insieme vi propinano per la milionesima volta la narrazione biografica del presidente, del grande presidente. Il tutto viene poi intercalato da una mezza dozzina, almeno, di istantanee fotografiche. Naturalmente i filosofi che presiedono alla vita colturale italiana vi diranno che quello è il vero modo di formare la educazione politica e morale del perfetto cittadino italiano. Povero cittadino!

Sempre a proposito

Quando leggete di gravi sciagure sul lavoro, non vi salta in mente, amici operai e contadini, di portarvi subito da quella massa amorfa di intellettualardi di professione, ricchi mantenuti, ecc. e di altra porcheria del ceto così detto medio, afferrarla per il bavero della giacchetta e dirle a bruciapelo:

— O signori professionisti, che vi credete privilegiati soltanto perchè avete inghiottito un po' di latino sui banchi della scuola, mentre gli operai ed i contadini erano al lavoro per guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte! O signori negozianti e bagarini, che disprezzate i proletari che vi riempiono il banco di soldi! O voi tutti che urlate sempre che gli operai e i contadini son troppo pagati, che non son mai sazi della loro paga, che un ferroviere, uno spazzino è più pagato d'un professore universitario, e tante altre buaggini! O tutti voi, dunque, volete cambiar di mestiere e di posizione con i lavoratori del braccio? Volete, di grazia, andare anche voi, qualche giorno, nella miniera insidiosa, nel campo infocato?

Ah, voi non vi *abbassereste* a sporcarvi le mani di carbone o di terriccio! E allora perchè tanto fiele contro quelli che cavano la castagna dal fuoco?

Pizzicarloddu.

La sottoscrizione lanciata per la vita del nostro settimanale sindacale ha avuto una confortevole eco ovunque. Da parecchie località i compagni ci scrivono d'averla subito iniziata con successo. Ne condividiamo appieno le speranze e ci auguriamo che presto le parole siano tramutate in una valanga di vaglia postali. Anche la diffusione del giornale aumenti sensibilmente. Occorre da parte di tutti intensificare la propaganda, il cui risultato deve tendere a far si che il SINDACATO ROSSO continui ad uscire in quattro pagine. E questo sarà raggiunto dalla sottoscrizione e dalla diffusione.

Le condizioni morali ed economiche dei lavoratori italiani nelle regioni minerarie della Francia

LUXEMBURG, luglio.

Sono da alcuni giorni nelle zone minerarie della Francia e per incidenza mi trovo ora a Lussemburgo, che pure, non come cittadina capitale di un minuscolo principato, ma come centro di una zona eminentemente industriale, ha una certa importanza. Per meglio dire, Lussemburgo in sè stessa ha mediocre importanza industriale. Sono le cittadine prossime ad essa, come Olfferdange, Esse, ecc.; sono le molte « cités » costruite in poche settimane, a breve distanza dalle grandiose miniere di ferro e dagli alti forni che questa materia prima assorbono, che danno motivo a studi ed a riflessioni a chi — come me — è venuto in queste zone per conto della organizzazione sindacale unitaria (1), con l'intento di contribuire alla organizzazione della mano d'opera italiana, ancora in balìa — nella sua grande maggioranza — degli arbitrii dei signori del « Comité des Forges » e delle autorità politiche francesi.

Alcuni lettori a questo punto potranno osservare: ecco una confusione fra Francia e Lussemburgo, geograficamente parlando. Per evitare ciò, debbo subito premettere che, se etnicamente esistono alcune differenze fra Francia, Lussemburgo, Belgio, e ne esistono delle radicali fra Francia e Germania, ma economicamente tutta la zona mineraria dell'Europa Centrale, che comprende il Nord-Est della Francia, il Lussemburgo, il Belgio e i bacini della Ruhr, della Westfalia in Germania, forma un'unità organica inscindibile, specie poi quando si esaminano queste zone ricche di ferro e di carbone non dal lato « produzione » ma da quello « produttori di nazionalità diverse da quelle predominanti nelle zone stesse ».

Premessa questa parentesi, ritorno all'argomento che mi propongo di svolgere, cioè alle condizioni economiche ed allo stato organizzativo delle masse operaie italiane, nelle zone minerarie del nord-est della Francia e del Lussemburgo. Il fatto più doloroso che si deve constatare a questo proposito è — come ho già detto — la enorme sproporzione fra masse operaie italiane occupate in queste miniere ed officine e il numero di operai italiani organizzati sia nel sindacato riformista che in quello unitario.

Gli operai italiani che lavorano a Hussiguy, a Pienne, a Longwy, a Thil e mille altri paesi o « cité » operaie, in Francia nonchè in tutti i centri industriali lussemburghesi, si contano a diecine di migliaia. Ebbene gli operai italiani sindacati invece, ammontano a qualche migliaio appena. Si può calcolare che soltanto il 15 per cento dei lavoratori italiani emigrati in queste zone, abbiano sentito il dovere di organizzarsi. La responsabilità di questo stato di fatto non è però a credersi sia completamente loro. Anzi, bisogna riconoscere che in proporzione gli operai allogeni sono più disorganizzati ancora. Non solo, ma buona parte degli operai francesi organizzati non dànno alcuna attività. Sono individui che tutt'al più pagano la loro brava quota, e stop. Fra gli operai francesi — è doloroso constatarlo — è poco sentita l'organizzazione di classe. Per questo, nelle miniere, sono quasi sconosciuti i contratti collettivi di lavoro, le commissioni interne, ove esistono, vivono molto poveramente, e i grandi industriali possono permettersi il lusso di confidare in un prossimo aumento delle ore di lavoro. Già oggi, in molte località, ove il lavoro d'officina non è molto pesante, le 8 ore non vengono rispettate.

Tutto ciò non apre certamente la via alla organizzazione della mano d'opera straniera, dato anche che in certe località si può constatare « de visu » come gli operai italiani che vorrebbero organizzarsi non trovino alcun compagno francese che assuma la dirigenza del sindacato. Ora i compagni italiani residenti in patria si domanderanno: e perchè dunque il sindacato non può essere diretto dagli stessi operai italiani che intendono organizzarlo e che talvolta ne compongono la maggioranza?

Ecco: il diritto di organizzazione sindacale è concesso aprioristicamente a tutti i lavoratori che risiedono in Francia, nel Lussemburgo, ecc. compresi naturalmente i lavoratori stranieri; ma in pratica il diritto di organizzazione anche soltanto ~~sindacale e~~ particolarmente poi la libertà di propoganda, è negata ai lavoratori stranieri, ai quali si commina l'espulsione a più tratto, anche se soltanto vengano trovati in possesso di un opuscolo che tratti di una particolare questione sindacale.

Questo intollerabile modo di procedere contro i proletari stranieri che fanno ingrassare gl'ingordi capitalisti francesi, deve dar luogo ad una battaglia incessante delle organizzazioni che rappresentano il proletario francese. Però sono sovratutto gli emigrati italiani aventi coscienza di classe, che debbono non temere la reazione e dar l'esempio ai più restii, organizzando i loro compagni di miniera e d'officina e dando implicitamente il buon esempio agli stessi lavoratori francesi.

Più che sperare nell'aiuto dall'alto, bisogna far sorgere la minaccia dal basso.

L'azione di cento confederazioni del lavoro e di altrettanti partiti politici proletari, non varrà mai l'ammonimento minaccioso di centinaja e di migliaia di lavoratori italiani che, organizzandosi e organizzando folle immense, faranno desistere la reazione dal suo proposito di seminare il panico fra i lavoratori stranieri, espellendo i migliori fra essi e riducendo i rimasti alla condizione di bestie da soma, tollerate unicamente perchè si affancano quotidianamente in improba fatica a pro' di altrui.

In seguito a questo difetto di organizzazione, di coalizione fra i lavoratori italiani, molti fra essi hanno paghe insufficienti, che li costringono a riparare in tane poco pulite e a cibarsi male. Nell'assieme, però, può dirsi che economicamente i nostri compagni hanno un trattamento simile agli operai francesi. Se questo, come abbiamo già detto, è poco soddisfacente, la colpa non devesi attribuire che alla semi impotenza delle organizzazioni, visto il gran numero di operai non sindacati.

A proposito di organizzazione riformista, vi è stato il segretario del Sindacato di Thil, che, oltre a disinteressarsi completamente del movimento, è andato il mese scorso nella Ruhr a fare il crumiro. Ciò per coerenza e dignità.

Il treno parte ed io debbo concludere. In Francia la necessità più impellente è questa. Organizzare i lavoratori per dare ai sindacati la forza di cui mancano e quindi la possibilità di agire in difesa degli interessi dei lavoratori francesi e dei lavoratori stranieri che, malauguratamente, sono i più tartassati, sotto tutti i rapporti. Necessita, attraverso questo proselitismo infaticabile, creare una mentalità classista fra i lavoratori francesi di questa regione. Queste due manchevolezze sono più che mai sentite nelle zone minerarie.

I lavoratori italiani all'estero debbono poi far tesoro della loro esperienza e del loro spirito classista. Debbono organizzarsi e organizzare. Difenderanno i loro interessi di lavoratori e di emigrati, rafforzeranno il movimento proletario internazionale.

FISA

(1) *A scanso di equivoci, è bene far presente ai nostri lettori che l'organizzazione unitaria francese per conto della quale lavora il nostro « Fisa » è quella rivoluzionaria, aderente all'Internazionale Sindacale Rossa.*

(N. d. R.)

Dalla Russia Soviettista

Un contradditorio sul futurismo a Mosca

La compagna Frida Rubiner di Mosca descrive alcune interessanti impressioni intorno al movimento futurista russo e ad un pubblico contradditorio, presieduto da Lounatcharski, sul tema LEV (Lev è il titolo della rivista futurista russa). Riteniamo utile riportare quasi integralmente l'articolo sopratutto al fine di far conoscere al proletariato italiano come in Russia la libertà di discussione non si limiti al... jus murmurandi *e quale appoggio godano i poeti, gli artisti e i letterati in genere dal governo dei Soviets.*

"Prima, durante e dopo la rivoluzione si sono avute in Russia tendenze letterarie diversissime, dai nomi piuttosto enigmatici: immaginisti, egotisti e mitchevoki *(da* nitchevo, *che significa niente, vale a dire i* menefreghisti *slavi).*

Durante la rivoluzione questi artisti vivevano quasi tutti in misere stanzette mal riscaldate e mal rischiarate e conducevano una vita modesta e stentata. Ma quando il potere dei Soviets si consolidò, un'èra nuova si aprì anche per gli artisti. Senza parlare dei poeti buoni e cattivi che nei caffè e nei cabarets della Taverskaia (Mosca) divertono i soddisfatti della Nep, la moderna poesia futurista, aspira sopratutto a conquistare la nuova gioventù russa, istruita nelle Università Sverdlow e educata nelle facoltà operaie alle discipline marxiste. La gioventù, si sa, è accessibile alle influenze buone e cattive, e presta perciò la sua avida attenzione alle clamorose affermazioni dei futuristi poichè esse sono qualche cosa di ardito e di rivoluzionario.

La questione fra marxisti e futuristi, fra scrittori proletari e poeti borghesi, esperti e pubblico profano, doveva dunque essere nettamente conclusa con un pubblico dibattito. La questione era posta così: l'interessamento dei giovani per il futurismo costituisce un pericolo per la idealità rivoluzionaria della gioventù proletaria?

....La grande sala del Conservatorio di Mosca è gremita, e invano davanti all'entrata molta folla sosta per intervenire. Qual'è il pubblico che s'interessa del futurismo? Anzitutto la gioventù: proletaria, proletarizzata e semiproletaria, soldati dell'esercito rosso, giovani artisti, fanciulle eleganti, uomini della "Nep" — che intervengono sempre e dovunque — ed infine dei militanti del partito che prendono sul serio la questione.

La discussione comincia con due ore di ritardo... Ed ecco il motivo. Parecchi oratori sono assenti perchè, poco prima, il capo dei futuristi Mayakovski aveva dovuto partire per Berlino, diretto ad un... manicomio. A questa notizia, una allegra risata scoppia nella sala, una parte del pubblico applaude, altri fanno gli indignati, altri gridano, interrompono; è un baccano indiavolato!

Finalmente la discussione si inizia con la relazione di un futurista, che recita a lungo il suo "credo". Non faremo un riassunto; notiamo soltanto che tutte le persone che partecipano alla discussione letteraria tengono a porre anzitutto in rilievo la loro adesione al comunismo e alla rivoluzione. In Italia, Marinetti e i suoi amici si sono uniti al fascio; in Russia, i futuristi sostengono di essere dei comunisti. Perchè? Uno degli oratori dichiara con franchezza: "I futuristi sono per il potere, e poco importa che esso sia bianco o rosso! Essi non svolgono un programma politico. Qual programma un gruppo letterario potrebbe sostenere? Per gli uni è questione di mestiere, gli altri aspirano a dirigere l'opinione letteraria. Tretiakov, poeta di valore, è il solo capace di dire qualcosa di preciso di ciò che il suo gruppo vuol rappresentare. Egli usa il linguaggio — o il gergo — dell'attualità politica per dire che il lavoro del poeta è una varietà di "produzione". Ma se ci si prova di tradurre in lingua ordinaria ciò che Tretiakov riesce a dire, talvolta con frasi molto ben tornite, non resta, per così dire, nulla.

Anche gli oppositori dei futuristi non hanno gran che a dire. Ciascuno espone il suo programma e la sua concezione della vita, con l'individualismo che è proprio degli scrittori e degli intellettuali... ciascuno è accolto con entusiasmo dai suoi e riprovato energicamente dagli altri.

La discussione si prolunga per ore ed ore senza approdare gran che. Mechtcheriakov — il direttore della Libreria dello Stato che pubblica la rivista futurista LEV — sostiene un punto di vista puramente liberale: un editore deve ospitare tutte le tendenze dell'arte. Mechtcheriakov è egli stesso avversario del futurismo, ma ne stampa ugualmente i libri, convinto che questo movimento si esaurirà da sè stesso. Egli pensa che una civiltà proletaria è impossibile: poichè, quando il proletariato avrà una cultura, non sarà più proletariato.

Io trovo strana questa concezione, e una cosa è intanto certa: i nostri migliori compagni che hanno a cuore queste questioni non si avvedono che vi restano completamente assorbiti. I mezzi di propaganda di arte e di letteratura che facevano presa sulle masse quando si trattava di mobilitare le folle, non convengono più ora — dopo la conquista del potere da parte del proletariato — che si tratta di far progredire le masse nella via dell'incivilimento e della ricostruzione economica. E' certamente troppo semplicistico immaginare che si possano liquidare i futuristi con qualche frase decisa e recisa. Nostro compito è sapere se i futuristi vanno deliberatamente col vento che tira, o se battagliano sinceramente per nuove concezioni. Certo è che l'odierna gioventù rivoluzionaria si interessa talvolta con entusiasmo, ora che il cannone ha cessato di tuonare, di codeste questioni. E ciò è ben comprensibile: dopo le battaglie sociali, quando si impongono nuovi compiti specifici, le ricerche dell'arte e della scienza, i nuovi tentativi debbono evidentemente moltiplicarsi ed acquistare sempre maggiore importanza.

Ma, d'altro canto, è anche certo che questo LEV futurista non ha nulla di comune col comunismo e con lo spirito proletario. Noi rileviamo una contraddizione nel compagno Lounatcharski, il quale, pur criticando il LEV, lo protegge. Il LEV è nettamente in contraddizione con lo spirito creatore e costruttore della Russia dei Soviets (1).

Fin da ora noi riscontriamo numerosissimi sintomi che ci fanno seriamente pensare come i problemi artistici e letterari impongano al Partito Comunista Russo nuovi ed urgenti doveri.

(1) Il LEV, la rivista futurista, è effettivamente una zeppa di acrobazie verbali e di giuochi di parole, ai quali i *dadaisti* (e tutti gli altri *isti* ben poco proletari) hanno già abituato il pubblico dell'Europa centrale ed occidentale.

Al prossimo numero pubblicheremo sotto questa stessa rubrica — nella quale ci proponiamo di presentare al proletariato italiano i nuovi problemi sociali della Russia dei Soviets — un interessante articolo del compagno Trotski, dal titolo: « Vodka, Chiesa e Cinema ». *(N. d. R.)*

Al prossimo numero l'interessante rubrica « Notiziario dell'emigrante », in cui riporteremo tutte le informazioni utili agli operai e contadini che intendono emigrare all'estero.

La ripresa industriale della Russia

Il circuito automobilistico internazionale

L'Automobile Club comunica che il Governo Soviettista delle Repubbliche Transcaucasiche ha organizzato per la seconda metà di settembre un concorso automobilistico internazionale su un percorso di mille chilometri.

Il percorso è riservato agli autocarri di portata non superiore a 4 tonnellate ed alle vetture di cilindrata non superiore a litri cinque.

Prossimamente saranno visibili presso l'Automobil Club di Milano i programmi e profili del percorso: intanto si possono chiedere maggiori informazioni presso la Delegazione Russa a Roma.

L'Automobile Club richiama l'attenzione dei costruttori italiani sul concorso che è il primo del genere che si effettui nel territorio dei Sovieti e che offre l'occasione di fare utilmente conoscere la nostra Industria automobilistica.

L'industria petrolifera in maggio

La statistiche sulla produzione petrolifera russa occupano nel mese di maggio un apprezzabile miglioramento.

Nelle quattro regioni di Bateon, Grosuy, Emba, Kouban, la produzione si è elevata in maggio a 27,608,200 puds, contro 25,757,100 puds prodotti in aprile. Se si considera che il pud è uguale a kg. 16,400, la produzione petrolifera del maggio equivale a quintali 4,527,774,80.

La produzione di Grosuy ha sorpassato fin d'ora il preventivo fissato come programma dell'annata (103,5 per cento). Il numero dei pozzi di Grosuy è quasi raddoppiato.

Per l'incremento dell'agricoltura

Il Commissariato dell'Agricoltura ha compilato un piano che stabilisce l'estensione delle superfici coltivate, piano che dovrà essere applicato nel termine di tre anni e condurre la proporzione delle terre coltivate al livello del 1916.

A tal fine lo Stato dovrà fornire ai contadini circa 20 milioni di puds di sementi (1 pud è uguale a kg. 16,400). Per l'anno agricolo 1923-24 ne fornirà 6 milioni circa.

Il Commissariato dell'Agricoltura fa distribuire nelle regioni che furono devastate dalla carestia 39,756 fra cavalli e altro bestiame da lavoro che vengono ceduti a credito ai coltivatori. Più di 30,000 capi di bestiame sono già partiti per la Khirghina, Tartaria, Backhiria e Samara.

GERMANIA

Le grandi manifestaz. comuniste

160.000 operai dimostranti!

Non siamo certamente in grado di riferire, a così breve distanza di tempo, notizie dalla Germania sulla grande manifestazione comunista che ebbe luogo domenica scorsa 29 luglio, e siamo quindi costretti a ricorrere ai resoconti ammaestrati della stampa borghese. Ebbene, nonostante la dubbia fonte di queste informazioni, giudichino i lettori — dalla seguente notizia che ritagliamo da un giornale borghese — se i comizi comunisti siano davvero « falliti »....

A Berlino i comunisti, non contenti della pacifica manifestazione di venerdì sera, organizzarono anche ieri ben *diciassette comizi indetti di preferenza nei sobborghi. Si calcola che centosessantamila persone, tra cui era numeroso l'elemento giovane, parteciparono a tali riunioni.* I manifestanti si diedero convegno all'aperto e, divisi in cortei, si diressero verso le sale di riunione. Lungo il cammino vi furono leggeri scontri con dei passanti, incidenti facilmente sedati dall'intervento della polizia.

Gli oratori rinnovarono gli attacchi contro il Governo, accusandolo di favorire il nazionalismo, e presero di mira in modo particolare il Ministro prussiano degli Interni Severing. Terminati i comizi, furono ricomposti i cortei, che attraversarono le vie principali della città scortati da forti contingenti di agenti di polizia su autocarri.

Fatto interessante: i socialisti maggioritari, obbedendo alla parola d'ordine dei loro capi, si astennero dal partecipare alla manifestazione comunista.

Dei telegrammi giunti da altre città da Brema, da Magdeburgo, alla Sassonia, dalla Turingia, ecc., annunziano che ovunque l'ordine non fu turbato ed i comizi che ebbero luogo si svolsero nella massima calma.

Anche a Potsdam, il centro dell'adunata degli estremisti di sinistra, non si verificarono avvenimenti gravi.

Ebbene, il giornale borghese dal quale abbiamo riportato questa corrispondenza, la intitola: « *La manifestazione comunista sfumata in Germania* ».

Se con l'intervento di 160.000 operai la manifestazione comunista è... sfumata, noi auguriamo di tutto cuore ai nostri compagni tedeschi che tutte le loro manifestazioni sfumino come quella di domenica scorsa!...

INGHILTERRA

La doppia politica dei laburisti

Gli atteggiamenti del Partito Labourista Inglese sono quanto mai contraddittori. Da una parte la sua azione parlamentare si svolge all'opposizione del Governo con la presentazione di « energici » e « vibrati » ordini del giorno. Dall'altra parte il partito labourista accentua la sua avversione ai comunisti sino a chiudere loro le porte dei sindacati.

Alla Camera dei Comuni i deputati labouristi hanno sostenuto la cosidetta mozione « anticapitalista » nella quale è detto che « dato il fallimento del sistema capitalistico ad utilizzare e ad organizzare adeguatamente le risorse naturali e le potenze produttive e a provvedere il necessario tenor di vita alla maggioranza della popolazione, tutti gli sforzi del potere legislativo devono essere diretti a sostituire gradualmente il sistema capitalistico con un nuovo ordinamento sociale e industriale basato sulla proprietà collettiva e sul controllo democratico degli strumenti di produzione e di distribuzione ».

La mancata opposizione al governo da parte dei capi labouristi si spiega con la pressione delle masse proletarie che si orientano sempre più a sinistra. E' in seguito a ciò che questi capi opportunisti, per non perdere il favore delle masse, cercano formalmente di assecondare le loro aspirazioni. In sostanza però non è a credersi in una loro sincera conversione alla intransigenza, perchè, quando si tratta di dimostrare, non a parole, ma a fatti, la loro tendenza al fronte unico, allora i capi labouristi si rivelano quali essi sono veramente: socialdemocratici opportunisti. Infatti è per causa loro che in Inghilterra non si è potuto formare l'unità proletaria, avendo respinto l'ammissione dei comunisti nei Sindacati. Per il momento essi sono dunque riusciti a far trionfare l'equivoco e ad ingannare le masse.

Ma questa situazione non potrà durare a lungo, perchè il proletariato inglese dimostra per segni evidenti di riscuotersi dalla loro perniciosa influenza per seguire direttive apertamente classiste (le energiche dimostrazioni e gli scioperi compattissimi di queste ultime settimane lo dimostrano luminosamente) e tendente ad una cordiale collaborazione coi comunisti.

Si tratta, per ora, di una favorevole disposizione degli operai labouristi ad ascoltare a nostra propaganda e ad esprimere la loro simpatia per i compagni nostri respinti: non ancora si può parlare di aperta adesione delle masse al nostro programma. Ma è evidente che dalla simpatia all'adesione il passo è breve...

Anche in Inghilterra, dunque, « qualche cosa di nuovo » matura nel movimento proletario!..

LE NOVELLE DELLA RUSSIA RIVOLUZIONARIA

Lo straniero

Frammento di Vs. IVANOV

(Continuazione e fine - Vedi num. precedente)

— Ecco che anche il cane è morto pel dispiacere, Nichito Jegoric. Ma l'uomo tollera.

— Tollera?

— Tollera, Jegoric. Il treno blindato andrà ai monti, si dice. E distruggerà tutto, e darà anche fuoco.

— Non dir sciocchezze al popolo. Ci vorrebbero le rotaie per i monti.

Il vecchio sputò, in collera:

— Senza rotaie, andranno. Perchè loro hanno fatto lega coi giapponesi. Il giapponese e l'americano possono tutto. E' venuta la nostra fine, Jegoric. Davvero, la fine. Il popolo, già, marcisce, come un raccolto sotto la pioggia...

— E quel capitano del treno blindato, viene dalla famiglia dello czar?

— Lascia stare le sciocchezze!...

— E' troppo furioso, e di statura, si racconta, è più alto di una tesa ed ha una barba...

VIII.

Il contadino col capo bendato spinse furiosamente indietro dalla stradetta il suo cavallo sfrenato.

Il suo corpo era incollato alla piatta schiena del cavallo, il suo viso ballava, i pugni agitavano, e la gola gridava:

— Hanno preso un americano, fratellino!

Ocoroc esclamò:

— O-ho-ho-ho!

Tre contadini col fucile si mostrarono nella strada.

In mezzo a loro, camminava, zoppicando un poco, un soldato americano, in divisa di flanella.

Il suo viso era rasato, giovane. I suoi denti bianchi tremavano dalla paura, e sulla guancia sinistra, presso l'orbita, gli saltellava un muscolo.

Un contadino brizzolato, dalle gambe lunghe, che aveva scortato l'americano, domandò:

— Chi è il vostro capo?

— Per che cosa? — rispose Verscinin.

— Eccolo il capo, lui! — esclamò Ocoroc. — Nichito Jegoric Verscinin! Ma raccontate, come lo avete preso, dunque?

Il contadino sputò, e, picchiettando sulla spalla all'americano qual come egli fosse venuto là da sè, col desiderio di parlare proprio de' vecchi cominciò a raccontare:

— L'ho condotto io da voi, Nichito Jegoric. Noi siamo del distretto di Voznesenska. La nostra banda è andata lontano, dietro ai giapponesi!

— E chi, del villaggio?

— Noi combattiamo a villaggio intero.

— Hai sentito parlare del paese di Penimo, forse?

— Lo hanno incendiato, si dice!

— Il popolo è una canaglia! Tutto il paese, amico, babbo, hanno bruciato; ecco perchè noi ce ne andiamo nei monti!

I partigiani si raccolsero intorno esclamando:

— Noi abbiamo solo il tormento! Certo!

Il contadino brizzolato continuò:

— Io due andavano in vettura, gli americani! Sul calessino portavano del latte in una scatola di lamiera! Cattivo popolo, sono venuti a far la guerra, ma fanno delle scorpacciate di latte col cioccolatto! Noi ne abbiamo « prelevato » uno, e lui ha alzato le braccia. Ebbene, noi lo abbiamo condotto con noi. Io lo volevo dare allo « starosta » (capo dei contadini), ma ecco qui tutta la compagnia!

L'americano stava impalato sull'attenti, e non distoglieva gli occhi da Verscinin, come da un giudice.

I contadini si affollarono.

Sull'americano si riversarono gli odori del tabacco e del forte pane di campagna.

Dai corpi strettamente ammassati si spandeva un calore che oscurava la mente, e dai piedi alla testa si levava una collera secca, pruriginosa.

I contadini rumoreggiarono:

— Cosa!

— Fucilarlo, brigante!

— Fucilalo!

— Finirlo!

— E non sia niente!

Il soldato americano s'ingobbò un poco, e spaventato tirò dentro il capo tra le spalle, e per questo suo movimento ancor più forte ondeggiò sul suo capo la collera:

— Essi incendiano, le canaglie!

— Essi ordinano!

— Come se fossero in casa loro!

— Sono entrati come ladri!

— Erano desiderati!

Qualcuno gridò con voce acuta:

— Battete!

Allora Pentefleo Znobov, che prima aveva lavorato nei doks di Vladivostok, si arrampicò sopra un carro e, come se avesse mostrato un oggetto perduto, esclamò:

— Aspettate!

Ed aggiunse:

— Compagni!

I contadini guardarono i suoi baffi, vellosi come la coda di una volpe, e lo sparato dei calzoni sbottonato che lasciava travedere il suo corpo scuro, e tacquero.

— Ammazzare si può sempre! E' una cosa semplice. E' una cosa che costa poco, ammazzare. Guardate quanti ce n'è coricati sulla via. Ma secondo me, compagni, propagandarlo e liberarlo. Che impari la verità bolscevica. Ecco come la penso, io!

Di colpo i contadini diedero una sghignazzata densa, come il miglio fuor da un sacco:

— Ho-ho-ha!

— He-che!

— Ho-o!

— Abbottonati le brache, diavolo!

— Comincia. Perciò, dagliela ad intendere!

— Fagliela entrare nella testa!

— Già, è un uomo anche lui!

— Già, si può cesellare anche una pietra!

— Preparalo!

La robusta Eudochia Stescenchova, spiatasi su le sottane giallo chiare, si chinò, e spinse per la spalla l'americano:

— Adopera il cervello, sciocco, che ti si augura del bene.

Il soldato americano guardò in giro i visi pelosi ed abbronzati dei contadini e lo sparato sbottonato dei calzoni di Znobov, ascoltò l'incomprensibile chiacchierata; ed atteggiò a cortesia il viso rasato.

I contadini, eccitati, camminavano intorno a lui, rimovendolo nella loro folla come una foglia sull'acqua, e gridando forte, come ad un sordo.

L'americano, battendo spesso le palpebre come per fumo, ed alzando il capo, sorrideva e non capiva niente.

Ocoroc gridò a piena gola all'americano:

— Spiega a quelli là! Dettagliatamente! Che non è bene, già! A che scopo ci combattete?

— Vi obbligano ad andare contro i vostri fratelli!

Verscinin disse dignitosamente:

— Gli uomini sono tutti buoni; voi dovete capirlo. Già, gli stessi contadini come noi, diciamo per esempio, voi arate e tutto il resto. Il giapponese, ecco, lui mangia il riso, per lui si deve parlare in un altro modo!

Znobov si drizzò pesantemente davanti all'americano e, lisciandosi i baffi disse:

— Noi non saccheggiamo, noi stabiliamo l'ordine. Voi, credo, dietro il mare, lontano, non sapete questo, ed avete anche l'anima di terra straniera...

Le voci si fecero più alte, più dense.

L'americano si guardò intorno perdutamente, e pronunciò:

— Y don't understand! (Io non capisco!).

I contadini subito tacquero. Joacio Ocoroc disse:

— Non capisce. Non sa il russo, povero diavolo!

I contadini si allontanarono dall'americano. Verscinin si sentiva confuso.

— Mandiamolo nella colonna dei carri, che là ci arrangeremo — disse a Znobov.

Znobov non accettò, dicendo insistentemente:

— Capirà! Solo bisogna... Capirà!

Znobov meditò. L'americano, sempre zoppo, stava in piedi, dondolando un po'. In modo appena sensibile, come fa un uccello in un mucchio di fieno, lo scosse un sospiro.

Sin-Bin-U si coricò in terra presso di lui, e, copertisi gli occhi col palmo della mano, cacciò fuori un acuto canto cinese.

— Tormento, pieno di tormento! — disse sospirando Verscinin.

Joacio Ocoroc involontariamente propose:

— Forse qualche libretto?

I libri trovati erano tutti in russo.

— Servono solo per accender la pipa! — disse Znobov. — Se ce ne fosse uno illustrato!

Eudochia andò avanti ai carri fermi davanti alla tenca, scavò a lungo nei bauli, ed alla fine portò un catechismo da villaggio, sgualcito, cogli angoli erosi.

— Forse col catechismo? — domandò ella.

Znoboy aprì il libretto, e disse imbarazzato:

— Le figure sono religiose! Noi non lo ribatezziamo. Noi non siamo preti.

— Ma prova! — propose Ivacio.

— A che scopo? Non capirà!

— Forse capirà. Prova!

Znobov chiamò l'americano:

— Eih, compagno! Vieni qui!

L'americano si accostò.

I contadini si riaffollarono, si risentirono gli odori del tabacco e del pane.

— Lenin! — disse con forza e ad alta voce Znobov e come senza volerlo, quasi tentennando, sorrise.

L'americano tremò in tutto il corpo, brillò dagli occhi, e gioiosamente rispose:

— There's a chap! (Ecco un uomo!).

Znobov si battè col pugno sul petto e, picchiettando colla palma i contadini sulle spalle e sul dorso, colla lingua come inceppata esclamò:

— Sovetska repubblica! (Repubblica dei Soviet!).

L'americano stese le mani ai contadini, le sue guancie trasalirono, e gridò eccitato:

— What is pretty indeed! (Ciò che è abbastanza certo!).

I contadini sghignazzarono allegramente:

— Capisce, il brigante!

— Che canaglia, eh!

— E Pencio, già; Pencio parla americano!

— Bestemmia i morti dei loro borghesi, Pencio!

Znobov si affrettò ad aprire il catechismo, e mostrando la figura, in cui Abramo si preparava a sacrificare Isacco, e al di sopra fra le nubi pendeva dio, cominciò a spiegare:

— Questo qui col coltello è il borghese. Guarda che pancia, ci vorrebbe solo l'orologio colla catena... E qui sulle torri, è sdraiato il proletariato, capisci? Il pro-le-ta-ria-to...

L'americano indicò il proprio petto e, balbettando di continuo ed allegramente, pronunciò fieramente:

— Pro-le-ta-ri-at! We! (Noi!).

I contadini abbracciarono l'americano, gli palparono l'abito, e con tutta la loro forza gli strinsero le mani, le spalle.

Ivacio Ocoroc, presolo pel capo e guardandolo negli occhi, gli strillò entusiasmato:

— Amico, raccontalo là. Dietro i mari...

— Lascialo stare, chiacchierone! — disse amabilmente Verscinin.

Znobov continuò:

— Giace, il proletariato, sulle travi, e il borghese lo taglia. E sulle nubi siede il giapponese, l'americano, l'inglese, tutta la canaglia, l'imperialismo in persona.

L'americano si strappò di testa il berretto ed urlò:

— Imperialismo! Away! (Via!).

Znobov con gran collera gettò il berretto per terra:

— L'imperialismo coi borghesi, al diavolo!

Sin-Bin-U saltò davanti all'americano, e, tirandosi su i calzoni che gli cascavano, disse rapidamente:

— Rusi resipublico, o Cina resipublico, o Americana resipublico, o phao! Niponsi puhao deve, deve essere resipublico. La rossa resipublico deve, deve...

E, guardatosi intorno, si drizzò sulla punta dei piedi, e, alzando lentamente su il dito medio, disse:

— Sciangò! (Bene!).

Verscinin ordinò:

— Bisogna dargli da mangiare. E poi lo si conduca alla via, e lo si liberi.

Il vecchio che lo aveva scortato domandò:

— Gli benderemo gli occhi, quando lo condurremo. Non li farà venire qui?

I partigiani decisero:

— Non occorre. Egli non ci denuncerà.

FINE.

Movimento sindacale e vita proletaria

Lo sciopero edile romano

ROMA, Luglio.

Perchè il proletariato d'Italia conosca pienamente le ragioni che portarono i muratori romani alla recente, sfortunata battaglia, riteniamo utile sunteggiare, per il *Sindacato Rosso*, le alterne vicende che caratterizzarono questo gigantesco sciopero che nella Capitale aveva destato enorme impressione. Tutte le categorie lavoratrici simpatizzarono immediatamente cogli scioperanti e s'apprestavano a dimostrare in varie forme la loro solidarietà. Il fascismo naturalmente andò in bestia ed il duce divenne... più truce!

La grandiosità del movimento attrasse poi anche i pochi edili fascisti per cui lo sciopero divenne compattissimo, mentre la massa dimostrava una volontà energica nel difendere i propri diritti.

Ma un simile gesto di ribellione proletaria nel cuore d'Italia aveva scandalizzato le sfere governative che mossero subito la macchina statale per schiacciare lo sciopero.

Ogni forma d'intimidazione padronale e poliziesca venne messa in pratica, e i fascisti tentarono in un primo tempo un loro accordo diretto con i capimastri che doveva poi essere imposto anche ai 20.000 scioperanti!

Ogni giorno il Comitato diramava un Comunicato nel quale veniva illustrata la situazione.

Eccone il sunto del primo emanato il 24 corrente:

"*Constatata la compattezza della massa edile inviamo a tutti i lavoratori il nostro fervido saluto. Nel nome dei trecento arrestati colpevoli di aver difeso il proprio diritto alla vita, invitiamo gli operai rimasti a non farsi vincere dalle intimidazioni, nè confondere dalle false notizie. Protestiamo contro il Governo che dichiarando ingiusto il movimento vuol mettere in cattiva luce i lavoratori romani e favorire la classe padronale. Le promesse circa la libertà di riunione e il rispetto dei salari non sono state mantenute e i conservatori gioiscono per la reazione violenta contro i lavoratori. L'inverno si presenta fosco senza via d'uscita e occorre garantire che i salari siano rispettati superando la stagione critica. Come la formica lavoratrice provvede in estate per superare l'inverno, il muratore deve pensare per la cattiva stagione. Sull'intervento dei Fasci ofacciamo osservare che questo politico patrocinio nessuno l'ha domandato e nel nome dei venti mila scioperanti contestiamo ad altri il diritto di sottoscrivere patti che la massa non può sottoscrivere perchè le viene negato persino il diritto di riunione.*

Tra noi sono uomini di partiti contrastanti politicamente, ma volontariamente uniti per la difesa della libertà sindacale e il diritto dei lavoratori. Possiamo con sicurezza affermare che hanno aderito e partecipano al movimento anche operai fascisti che non intendono tradire una causa comune».

E il comunicato continua ringraziando le Cooperative e le ditte che hanno confermato i loro impegni e incitando gli operai a compiere tutto intero il loro dovere.

Lo sciopero continuava malgrado gli arresti e tutti gli atti di sopraffazione e di arbitrio ai quali si abbandona con vera voluttà la Questura. Naturalmente alla diffusione delle menzogne si prestava la stampa conservatrice locale, la quale dava esca a maggiori provvedimenti di reazione contro poveri operai che non erano colpevoli se non di difendere il loro salario e la loro condizione di lavoro e di vita. La reazione fu spietata specialmente per gli scioperanti non romani contro i quali vennero stabilite misure di arbitrio. Anche se si trattava di incensurati, di operai onesti e laboriosi che non avevano mai avuto rapporti con la giustizia, la Questura dispose il loro rimpatrio.

Malgrado gli arresti e l'oppressione reazionaria lo sciopero conserva un carattere di compattezza mirabile e la lotta si fa sempre più serrata.

Il Comitato di agitazione si fece eco della volontà degli scioperanti e diffuse ancora quest'altro comunicato:

«*Non occorrerebbe dichiarare che le notizie di parziale ripresa del lavoro sono errate e tendenziose ed hanno lo scopo di scoraggiare la massa. Da informazioni precise invece risulta che in qualche piccola fabbrica un minimo gruppo di manuali assoldati si aggirano sui ponti per dare l'impressione di una ripresa del lavoro che non esiste. Il referto dei collettori indubbiamente preciso, dimostra che nei grandi focolari edilizi non si lavora, nè vi è sintomo di ripresa. Infatti la massa enorme degli scioperanti che si aggira per la città pur dopo minacce, reclami e arresti, è decisa a resistere. Gli operai affermano di ritenere il Comitato responsabile di qualunque eventuale debolezza. La classe muraria, vecchia a queste battaglie, non ha bisogno di inviti e di ordini per concepire il proprio dovere. Il sabotaggio dell'industria non viene già da parte dell'operaio che dopo otto ore di faticoso lavoro, dà tutto il suo contributo di forze nell'interesse anche della collettività. Certi scioperi, provocati alle volte fanno molto comodo, per raggiungere obiettivi di alta finanza e manovrare loschi interessi. Intanto, mentre i costruttori si riuniscono nei loro lussuosi locali e discutono, rigettandole, le proposte operaie, agli operai viene negato anche il diritto di riunione. Dagli operai edili aderenti al movimento — oltre ventimila — viene domandato: il rilascio degli arrestati, il permesso di riunirsi anche in tre scaglioni nella propria sede e quando anche questo non si volesse, basterebbe un impegno puro e semplice di proroga del concordato fino a marzo per risolvere la vertenza; dispostissimi a giungere al ribasso delle paghe ogni qualvolta il costo della vita venisse a diminuire.*

Basterà aderire alle sopra citate richieste del Comitato d'azione per provvedere a far riprendere il lavoro."

Non occorre l'intervento di chicchessia per risolvere una questione puramente economica. E mettiamo in guardia i lavoratori dall'accogliere notizie che non provengano dal Comitato; rammentando a chi provocasse l'esasperazione della massa vigile ma tranquilla, che al lavoro con la frusta venivano condotti gli schiavi.

Noi per impedire la risoluzione della vertenza non partiremo mai dal Comitato che per non essere arrestato è costretto ad adunarsi in segreto. Tuttavia, dal primo giorno il Comitato incaricò il segretario della Camera del lavoro confederale di accogliere da qualsiasi parte venissero, proposte di accordi, mostrando così i sentimenti conciliativi della massa scioperante.

Del resto le trattative prolungatesi per due mesi, dopo il diversivo dei costruttori, non dava altro esito che interpellare la massa e decidere in proposito. Ciò non si è potuto fare per la proibizione della Questura, ma se veramente si ha volontà di concludere, ne abbiamo offerto il mezzo.

Lo sciopero continua adunque non per nostra volontà».

Questo comunicato ha destato profonda impressione in mezzo alla classe operaia romana.

Voci calunniose continuavano ad essere messe in giro da certa stampa prezzolata, allo scopo di colpire nel cuore il magnifico, per coraggio e per fermezza, movimento. Poichè la stampa degli industriali non desisteva dal suo metodo di insinuazioni e di calunnie da una parte e di istigazione a una maggiore intensità reazionaria contro gli scioperanti da parte della polizia, la Camera confederale del lavoro diffuse il seguente comunicato che mette in rilievo le ragioni per le quali si giunse allo sciopero e documenta l'ostinazione dei costruttori, unici e soli responsabili del conflitto odierno. Ecco quanto comunica la Segreteria della Camera del lavoro confederale:

Le responsabilità degli imprenditori

I carettieri ed i cavatori aderiscono allo sciopero

«*Nel primo periodo della vertenza fra Unione emancipatrice e Unione costruttori romani la Camera del lavoro confederale fu invitata dall'Unione emancipatrice ad intervenire, e la Camera del lavoro intervenne e prestò l'opera sua per risolvere onorevolmente e giustamente la vertenza. Ma con la risoluzione dei costruttori che rimettevano ogni deliberazione a dicembre, la vertenza entrava in un'altra fase e la Commissione direttiva della Camera del lavoro deliberò di mantenersi libera nei confronti di quanto avevano deliberato i costruttori; e sciolta da ogni impegno con l'Unione emancipatrice rimetteva ogni decisione in merito alla risoluzione dei costruttori, pronta ad intervenire ancora qualora l'Unione emancipatrice lo avesse richiesto*

L'Unione emancipatriche anch'essa votò un ordine del giorno in cui declinava ogni responsabilità circa il deliberato dei costruttori, riservandosi libertà d'azione. Successivamente deliberò di convocare un Comitato organizzatore per discutere e decidere sul da farsi. La Camera del lavoro confederale è sempre disposta all'intervento qualora il Comitato dell'Unione emancipatrice intenda averla a fianco ed i membri della Commissione direttiva sono sempre disposti a dare la loro opera, sia nello svolgimento della agitazione che nella soluzione della vertenza. Se non chè vari suoi membri sono ricercati dalla polizia per l'arresto, quindi nell'impossibilità o nella inutilità di muoversi. La Commissione confederale del lavoro protesta contro questa sopraffazione, metodo spiccio per valorizzare altri interventi; rinnova la sua solidarietà con gli scioperanti, protestando anche contro gli arresti, i rimpatrii, le intimidazioni, la proibizione di riunione, persecuzioni e violazioni di libertà che si risolvono tutte a favore dei costruttori, i quali infine per un lavoro in corso hanno già i contratti stipulati sulla base dei prezzi tariffali di mano d'opera per cui non si comprende la necessità delle pretese riduzioni. La Camera del Lavoro confederale riafferma la giustezza delle richieste dei muratori scioperanti, le quali richiedono la proroga dei contratti di lavoro a marzo, poichè in quell'epoca le trattative sarebbero riprese in condizioni pari tra le parti, mentre in dicembre i lavoratori d'arte muraria hanno di fronte la disoccupazione e la fame. Del resto, nel primo periodo della vertenza l'Unione emancipatrice e la Camera del lavoro dichiararono di essere disposte a proporzionare le paghe al costo della vita e quindi ad accettare una congrua riduzione allorchè si fossero verificati i reali ribassi sul costo dei viveri, malgrado che del risparmio sulle paghe non potrebbero dire di giovarsi per i loro guadagni quei costruttori che hanno contratti già stipulati in base alle attuali tariffe di mano d'opera. La Commissione della Camera del Lavoro confida che la giustizia abbia a trionfare per la coscienza e la tenacia dei muratori scioperanti».

Il Comitato d'agitazione poi, in un suo comunicato, smentiva le notizie messe in giro dai giornali circa la ripresa del lavoro in molti cantieri ed afferma invece che le fabbriche sono completamente sgombre di lavoratori non solo, ma informava che allo sciopero aderirono i carrettieri e i cavatori e chiude incitando alla resistenza in nome dei trecento compagni arbitrariamente arrestati.

Da questo momento la lotta assume un aspetto drammatico. La polizia mobilita tutte le sue forze, il Fascio coadiuva la questura spargendo il terrore, si inizia poi la caccia a tutti gli scioperanti per imprigionarli od espatriarli; nel contempo tutti i segugi investigativi sono sguinzagliati alla ricerca del Comitato dello sciopero.

Le forze in gioco si dibattono accanitamente per sopraffarsi, ma è evidente che di fronte alla strapotenza reazionaria la parte operaia viene a trovarsi in condizione d'assoluta inferiorità.

Ogni tentativo viene fatto per tagliare i legami che uniscono la massa coi dirigenti, affinchè venga l'agognato sbandamento degli scioperanti.

La reazione vince

Nella notte del 28 ogni angolo di Roma è piantonato dagli agenti di questura e militi fascisti. Si vuole ad ogni costo stroncare lo sciopero. Guai agli operai edili che intendono farsi vivi. Gli arrestati non si contano ormai più, formano legioni gli espatriati.

E' evidente che la parte padronale in questo stato di cose considera la partita vinta.

Al mattino viene diffuso dal Comitato di agitazione il seguente comunicato:

«*Il Comitato di agitazione, riaffermata la giustizia del movimento determinato esclusivamente da ragioni economiche, considerata la situazione e convinto che la reazione unanime della classe edile ai propositi dilatori degli industriali, indurrà i poteri dello Stato ad intervenire energicamente per impedire che l'agitazione e lo sciopero conseguente sieno sfruttati dai datori di lavoro pel proprio arricchimento, senza che il sacrificio richiesto agli operai ridondi a un beneficio per la collettività e ad un alleggerimento di costo dei lavori edilizi; preoccupato della ripercussione che nella crisi degli alloggi può derivare dalla continuazione della sospensione dei lavori nella capitale, delibera di cessare lo sciopero, rimanendo fermo il proposito di proseguire inflessibilmente nella difesa degli interessi economici e morali della classe edile*».

Questo comunicato suscitò non poca sorpresa in ogni campo, specialmente in mezzo ai lavoratori che sapevano quanto fondata fosse la ragione degli scioperanti e quanto fervore di lotta e di spirito di sacrificio fosse in costoro.

Ma la sconfitta operaia oggi non è che il risultato d'una serie di vessazioni, persecuzioni e violenze compiute dall'autorità politica per volontà del Governo e del fascismo e tutto a beneficio dei costruttori edilizi quali, dinanzi alla magnifica prova di resistenza degli scioperanti, si sono rivolti al fascismo per riuscire meglio nella loro opera.

Vorremmo fare alcune considerazioni critiche attorno alla conclusione di questo magnifico spiegamento di forze proletarie, ma il senso di responsabilità e di rispetto per i condottieri e la massa predomina in questo momento su di noi.

Le vicende di questa lotta gigantesca riuscirà di grande insegnamento alla classe lavoratrice italiana che riverente saluta i vinti di Roma che gagliardamente affrontarono in pieno la reazione padronale ed il governo ricostruttore.

Al nemico verrà presto dimostrato quanto effimera è la sua vittoria.

VITA SINDACALE MILANESE

LA SECONDA SEDUTA DEL CONSIGLIO GENERALE DELLE LEGHE

Mercoledì scorso ebbe luogo la seduta di continuazione del C. G. delle Leghe. Riteniamo utile pubblicare un sommario resoconto come abbiamo fatto per la prima seduta, dato l'interessante dibattito avvenuto durante lo svolgimento e la difesa delle due mozioni.

L'oratore comunista

Ha per primo la parola il compagno *Milanesi* che esordisce con una critica a fondo contro il metodo riformista nelle direttive dei Sindacati. Afferma che l'accusa dei social-democratici, i quali sostengono aver la tattica comunista provocato l'abbandono dei Sindacati da parte degli operai, non è fondata su alcunchè di vero. Anzi, per questa particolare questione, il caso è proprio inverso: i Sindacati di mestiere furono via via abbandonati dagli operai proprio in forza della pratica riformista nell'organizzazione. Il Sindacato — afferma l'oratore — deve essere rivoluzionario. Il concetto social-democratico di mantenere il Sindacato col compromesso è assurdo. Non è l'azione legale parlamentare, nè la politica della collaborazione sindacale che possono dare al proletariato i mezzi e le occasioni per la sua emancipazione. Cita come la social-democrazia abbia dato, contrariamente all'interesse proletario, i suoi migliori uomini a tutti i Ministeri borghesi dell'*Union sacrée* durante la guerra. Ricorda che in Germania la social-democrazia al potere ha ostacolato il trionfo della rivoluzione proletaria mondiale a favore della borghesia. Dimostra che il metodo riformista non è nè può essere marxista. Cita, a comprova del suo asserto, i giudizi degli autori classici rivoluzionari.

I comunisti, sia pure con le loro critiche, vogliono l'unità del proletariato. I «Consigli di fabbrica» devono essere le cellule del futuro potere politico proletario. Alla formazione di questi Consessi devono intervenire tutti i lavoratori, anche i disorganizzati. Le Organizzazioni, alla loro volta, devono subire il decentramento. Ricorda inoltre come lo sciopero di Torino per i Consigli di fabbrica subì il sabotaggio dei confederali, mentre la famosa inchiesta sulle industrie, che pareva dovesse dare un'arma ai lavoratori contro gli industriali, finì col più clamoroso fallimento.

L'oratore lamenta che col sorgere del fascismo non si seppe contrapporre, da parte della social-democrazia, altro che degli ordini del giorno; e tutte le volte che il proletariato dava manifestazioni chiare di volersi ribellare alla prepotenza, la Confederazione sabotò il movimento. Ecco la ragione vera della sopravvenuta sfiducia del proletariato e del conseguente sbandamento delle Organizzazioni, anche laddove era possibile il mantenerle in efficienza. Ora il proletariato si trova al bivio: o intraprendere il metodo rivoluzionario per una lotta a fondo contro la reazione, o proseguire col metodo riformista, senza alcun serio risultato. O la collaborazione, o la lotta anche violenta contro l'oppressione che non cessa.

L'oratore è però poco fiducioso nella Confederazione del Lavoro, specialmente dopo gli ultimi colloqui dei dirigenti confederali con Mussolini. Perciò, per raggiungere la unione di tutte le forze sindacali d'avanguardia, i comunisti, sacrificando qualche punto del loro programma, si sono uniti ai massimalisti, nella speranza di contrapporre all'illusionismo collaborazionista dei riformisti, che porterebbe il proletariato con le mani legate al carro del fascismo dominatore, un fronte unico classista, rivoluzionario.

Afferma che Amsterdam è «l'anticamera della Lega delle Nazioni». Dichiara che ancor prima di combattere la borghesia, occorre sbarazzare il terreno da tutti i dirigenti socialdemocratici. A questo proposito spiega la differenza che passa tra l'operaio social-democratico ed il dirigente della stessa tendenza, per asserire che il primo è un illuso, mentre il secondo mantiene una posizione politica equivoca.

Conclude ricordando che le Organizzazioni più colpite dalla reazione furono appunto quelle dirette dai riformisti e che perciò occorre seguire una politica sindacale ed un metodo basato sul classismo rivoluzionario, compreso appunto nella mozione propugnata dalle Sinistre sindacali.

La tesi degli unitari

Faravelli, per gli unitari dice che le crisi, di cui i comunisti non vogliono assumere le responsabilità, non sono soltanto fatti naturali del sistema capitalista, ma fenomeni talvolta provocati, inaspriti, come in buona parte è il caso di dire della situazione attuale. Si è continuato a svalutare l'organismo della produzione, credendo di colpire profondamente la borghesia; viceversa non si è raggiunto che l'inasprimento della crisi imperversante. I riformisti — dichiara l'oratore — sono per il gradualismo ascensionale del proletariato. Si devono limitare gli effetti deleterii delle crisi, che il proletariato non può riparare e che lo fanno allontanare dal Sindacato. Perciò, non auspicare alla rovina della produzione, ma arrestarne la rovina stessa; ciò non è nè socialista, nè borghese, ma è necessario ai fini dell'elevamento proletario.

Noi siamo con l'Internazionale di Amsterdam. Non abbiamo mai aderito nè aderiamo al fronte unico perchè... non ci accogliereste. I cómpiti del fronte unico non sono stati spiegati. Il fronte unico, è uno strumento per arrivare alla liberazione dei lavoratori. Voi, col fronte unico, vi proponete un fine politico: il *Governo operaio*.

Asserisce che il Governo operaio, reputato dai «sinistri» un mezzo provvisorio e suscitatore di energie rivoluzionarie, è o la negazione degli scopi proletari o la dittatura del proletariato.

Sostiene che la Confederazione deve essere assolutamente indipendente dai Partiti politici, ma deve fare una propria politica socialista.

Venendo alla conclusione, *Faravelli* dichiara di precisare l'obiettivo immediato dei riformisti nei confronti del Sindacato, con questa pregiudiziale: libertà nel metodo democratico; libertà ai Partiti di provvedere a se stessi. Rifiutiamo — esclama — qualunque riforma che non sia conquista del Sindacato. Niente concessioni dal Governo. Con la dittatura la collaborazione è impossibile. La libertà innanzi tutto.

Buscaglia per i massimalisti

Buscaglia. Incomincia accennando all'ordine del giorno votato al Congresso di Livorno per il patto d'alleanza fra Partito Socialista e Confederazione. E' soltanto ora che i social-democratici sostengono l'apoliticità delle Organizzazioni sindacali. Non s'avvedono, però, che in esse fanno la più aperta politica del *loro* Partito. La nostra mozione è la medesima che fu votata a Livorno anche dai confederali e che ora essi non riconoscono.

Ricorda come le due organizzazioni internazionali: Amsterdam e Mosca, stiano superando tutti gli ostacoli per una effettiva fusione di intenti e di azione contro la reazione internazionale borghese che dilaga. Cita l'opera del Segretario dell'Internazionale di Amsterdam, intesa al raggiungimento del fronte unico proletario mondiale, opera che però «è sconfessata» dai socialdemocratici che reggono il Bureau internazionale di Amsterdam. Legge alcuni brani di un articolo di Fimmen sul Congresso mondiale, articolo nuovamente sconfessato dai riformisti della Internazionale sindacale. Tutto ciò dimostra che ogni qualvolta si fa un tentativo per riportare il movimento sindacale nazionale ed internazionale sul campo classista e rivoluzionario, i riformisti, quasi a continuo salvamento della borghesia, s'incaricano di sabotare, di ostacolare i tentativi. Accenna al colloquio dei confederali con Mussolini. Meglio sciogliere tutte le organizzazioni nostre — esclama — anzichè piegare ai voleri degli oppressori. In un migliore avvenire, che non può essere lontano anche nel caso che avessimo tutto da rifare, i lavoratori ci ringrazieranno della nostra dirittura di carattere e della salda fede, e ritorneranno a noi ancor più fiduciosi del passato. Afferma che la dichiarazione di D'Aragona avvenne dopo il colloquio dei confederali col Governo fascista. Asserisce che Colombino, pur non essendo del Comitato confederale, ha però agito sinora per conto dell'organizzazione. Se voi confederali — ammonisce — siete contro i vari Baldesi, i vari D'Aragona, i Buozzi, i Colombino, dovete avere il coraggio di sconfessarli qui in questa seduta.

All'accusa di secessionismo risponde che si sta lavorando per ottenere la unione di Amsterdam con Mosca. Nessun disfattismo sindacale da parte dei rivoluzionari; solo si cerca di permeare i Sindacati in più larga misura di socialismo. Concludendo afferma che se vinceranno i rivoluzionari svolgeranno un lavoro più intenso di propaganda per tener unite le diverse categorie, il Consiglio delle Leghe sarà convocato più di frequente per gli istruttivi dibattiti di principio e per la soluzione delle questioni più gravi che si incontreranno e — dal punto di vista amministratico — saranno portate delle economie nelle spese generali della Camera del Lavoro, ciò anche in relazione alle forze attuali della nostra istituzione.

Bensi dà spiegazioni sull'ultimo argomento accennato da Buscaglia. Dice che se finora la massima istituzione sindacale del proletariato milanese si è retta, ciò si deve agli uomini di schiena non duttile che hanno saputo difenderla in ogni occasione.

Asserisce che le frazioni possono pur ognuna sostenere i propri programmi, purchè non attentino mai alla vita della Camera del Lavoro che deve rimanere a salvaguardia degli interessi proletari.

La seduta viene quindi sciolta essendosi chiusa l'importante discussione che ha destato molto interesse fra la massa organizzata.

L'esito delle elezioni camerali

Forte affermazione sulla mozione sulle Sinistre Sindacali

Le elezioni per la nomina dei designati alle diverse cariche camerali ebbe inizio sabato sera e terminarono al successivo martedì alle ore 22.

La lista unitaria riportava circa 19.100 voti e quella delle Sinistre Sindacali circa 15.100 con una differenza media di 4000 voti.

La prevalenza dei riformisti non stupisce affatto. Noi conoscevamo quale intenso lavorio andavano svolgendo i confederali per riuscire vittoriosi. Padroni del campo anche prima fu per loro agevole escogitare tutti i mezzi anche i più sleali pur di vincere.

Appena ci fu noto l'armeggio riformista per creare l'artificiosa maggioranza, rimettendo in piedi leghe inesistenti, sabottando quella già dichiaratesi per le «sinistre», noi non ci facemmo illusioni sull'esito dell'elezioni. Pur tuttavia dato le condizioni attuali degli esponenti delle sinistre i quali furono in ogni modo ostacolati nel loro lavoro, i voti raccolti rappresentano una notevolissima affermazione, una sicura promessa.

Sta ora al Comitato delle *Sinistre* a dimostrare in pratica, mediante un'opera costante in seno alle organizzazioni, che le masse simpatizzano col nostro programma.

Queste elezioni fatte senz'alcuna consultazione degli organizzati hanno un valore relativo.

Il nostro vero compito incomincia da oggi in preparazione delle future lotte. Sapranno i sinistri trarne insegnamento dell'odierna battaglia?

Lo speriamo ed auguriamo vivamente per l'interesse della classe lavoratrice che ha salutato entusiasta l'intesa rivoluzionaria.

Continuano i licenziamenti dei ferrovieri

A Genova...

Si attendeva da parecchi giorni con ansia il parto della nuova lista di licenziati ferrovieri. Ora è venuta. Fra ieri e oggi sono stati comunicati altri duecentosettantaquattro licenmunicati altri duecentosettantaquattro licen-L'on. Torre, con imperterrita impudenza, prosegue nella sua strada e continua con una faccia tosta degna di miglior causa, a gabellare per scarso rendimento le vendette personali dei suoi seguaci. Poichè una volgare menzogna la affermazione che egli, dal suo seggio di quasi ministro, pronunciava alla Camera quando affermava che le Commissioni di esonero sono formate da funzionari immuni da passioni politiche, poichè oggi non si può essere funzionari ferrovieri senza essere fascisti, mentre d'altra parte, nella Commissione stessa, siede in permanenza un rappresentante politico del Fascio che funziona da pubblico accusatore.

Insieme ad una sparuta pattuglia di gente veramente improduttiva, anche questa volta sono stati colpiti, soltanto perchè iscritti al Sindacato ferrovieri e ai Partiti avanzati, uomini che alle Ferrovie stesse dettero tutte le loro migliori energie. Ma dove si è raggiunto il colmo, è nel diverso trattamento fatto ad alcune losche figure che pel loro camaleontismo politico, hanno trovato nel Fascio la tutela della loro posizione; giacchè le Ferrovie, impossibilitate per troppo sfacciate ragioni di moralità e di onestà a mantenere ancora in servizio agenti troppo bacati, anzichè esonerarli inbase al decreto legge 143 per cui sarebbero venuti a perdere i diritti di pensione, li hanno esonerati colle norme dell'art. 168 del regolamento del personale per essere venuti meno alla fiducia dell'Amministrazione stessa, mettendoli così in condizione di percepire quella stessa pensione a cui... hanno diritto uomini che nella loro carriera hanno serbato onestà e fedeltà al proprio ufficio!

Così altre 300 famiglie sono gettate sul lastrico, mentre la disoccupazione imperversa e il rialzo della vita, anche in Liguria, costringe alla fame il proletariato.

...e a Foggia

Anche in questo centro ferroviario, quegli elementi che non hanno voluto mettere lo stemma del Fascio all'occhiello, sono stati licenziati. Fino ad oggi sono licenziati 20 ferrovieri delle officine, 22 del personale di macchina, 12 del personale viaggiante e 3 di stazione. Sono stati annunciati altri provvedimenti.

L'incubo che da tempo pesava sulle famiglie dei ferrovieri è stato quindi sollevato... la miseria minaccia ora di schiacciarle!

Da Siracusa

Lo sfratto della Camera del Lavoro

La passata amministrazione ritenendo giustamente la Camera del Lavoro Ente di pubblica utilità aveva concesso alla stessa di usufruire dei locali comunali siti in via Gelone. Ora è stato qui delegato a reggere le sorti comunali un Regio Commissario. Costui naturalmente doveva dimostrare di saper egregiamente amministrare il nostro Comune e di conoscere quali sono i mezzi atti ad acquistare la simpatia del ceto pescecanesco o fascista. Perciò ha tolto la concessione fatta alla nostra massima istituzione proletaria, sfrattandola anzi sollecitamente.

Tale atto reazionario e settario ha vivamente indignato la massa lavoratrice.

A Porta Maggiore di Roma

Le vittorie del sindacalismo fascista

Senza dubbio l'aritmetica per i fascisti è anch'essa una opinione da trattarsi col manganello quando si manifesta troppo sfavorevole. Per esempio guardate il risultato delle elezioni al Molino Pantanella di Roma. Si è parlato di vittoria fascista ma il risultato preciso delle stesse elezioni alle quali i nostri operai non hanno preso parte per proposito è il seguente: su 95 votanti i rappresentanti del Sindacato fascista proposti dalla Direzione hanno raccolto un massimo di 26 voti. I 26 che hanno defezionato durante lo sciopero per ordine delle Corporazioni fasciste. Ventisei su novantacinque! Parlare di vittoria è un po' esagerato, non vi pare? Ma contenti loro...

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile

Tip. Enrico Zerboni - Milano, Via Cappuccini

Pro "Sindacato Rosso,,

I nostri lettori possono constatare che non invano lanciammo il nostro appello per la sottoscrizione al SINDACATO ROSSO, fidando nel loro spirito di solidarietà verso questo giornale che, senza i contributi straordinari rappresentati dalle offerte volontarie dei lettori, non potrebbe mantenersi in vita.

Ora, noi siamo lieti della risposta proletaria: la sottoscrizione di questo numero ammonta a quasi mille lire di cui cinquecento offerte dal Sindacato Tramvieri di Milano — la forte organizzazione rossa che ha mantenuto alte le sue tradizioni classiste e rivoluzionarie — e le rimanenti, rappresentate da contributi individuali di cento e cento lavoratori di ogni parte d'Italia.

OPERAI E CONTADINI!

Questo vostro slancio di solidarietà deve continuare: una vostra sosta potrebbe rappresentare la sospensione di un numero o il ritorno a due pagine del nostro, del vostro giornale.

Aiutate, dunque, il SINDACATO ROSSO, l'unico giornale superstite del nostro Partito, diffondetelo, abbonatevi e contribuite sopratutto alla sua sottoscrizione. Proprio in questi giorni abbiamo spedito a sezioni, organizzazioni e compagni singoli, numerose schede per la raccolta di denaro e di firme, per solidarietà al nostro giornale. Chi non può offrire la testimonianza solidale del suo nome, a causa della imperversante reazione, si noti con le sole iniziali, con una sigla, con uno pseudonimo, ma versi quanto più può, a favore del nostro giornale che ha tanto bisogno di essere sorretto dalla solidarietà proletaria.

Lavoratori, date, date subito; fate che il SINDACATO ROSSO possa vivere e vincere le battaglie del lavoro e della redenzione proletaria!

Somma precedente	L. 921,3
Milano: Sindacato Tramvieri Italiani - Sezione di Milano - Oblazione al Sindacato Rosso	» 500,-
Villadossola (Novara): Un gruppo di operai fonditori dello Stabilimento P. M. Ceretti di Villadossola, per avere lavorato forzatamente la giornata del primo maggio, offrono, secondo le proprie condizioni, al *Sindacato Rosso* e alle Vittime politiche (da suddividersi in parti uguali L. 57)	» 114,-
Villadossola (Novara): Raccolte fra compagni e simpatizzanti nella giornata del primo maggio: C. R. 5; M. B. 2; M. N. 2; M. G. 1; G. G. 1, da un padre di famiglia 2; V. C. 7; M. L. 1; S. O. 2; S. A. 3; da un socialista fusionista 5; da un repubblicano 2; N. N. 1; F. F. 2; da un padre di famiglia 5; M. E. 5, da cinque marinai al grido di Viva il Comunismo 24; da un padre di famiglia 2; B. A. 5; M. G. 1; N. N. 2; T. G. 10; G. E. 5; G. E. 3; M. 1; M. E. 15; F. G. 5; Z. U. 2; G. P. 5; F. F. 2; B. M. 1; P. L. 2; M. F. 3; B. C. 2; P. A. 1; G. E. 2; A. M. 3; D. F. 2; F. P. 1; R. F. 3; R. G. 2; N. N. 2; H. G. 2; B. A. 2; M. G. 5; B. D. 1; B. G. 1; P. A. 1,50; B. E. 1; D. P. 2; N. N. 4; A. B. 5,50, (altrettanto alle vittime politiche)	» 93,5
Torino: Salutando il comp. Pianezza	» 5,-
Villapizzone: B. G.	» 3,-
Milano: Alcuni operai dell'Alfa Romeo	» 8,-
Bovisa: a mezzo Sezione Comunista: Bianchi Ermenegildo 1; Cermenati Carlo 1; Bianchi Aurelio 1; Arrighi Bruno 1; Bianchi Ezio 0,50; Frigerio Giuseppe 0,50; Furno Giovanni 1; Maffioli Anacleto 1; Villa Teodoro 1; Grimoldi Domenico 2; Romagnoni A. 2; Ticozzi 1; Longoni 1; Frigerio Arturo 2; Galli Vittorio 2; Velluti 2; Tagliabue Francesco 2; A. 5; Saita Angelo 5; Bozzetti F. 2; Noè Mario 0,50; Pelizza 1; Rancati 1; Pogliani Era 1,50; Donati Domenico 1; Villa U. 1; Fusetti Gino 1; Pelizzola Att. 0,75; Rossi Ilio 1; Zucchetti 1; N. N. 1; Furno Paolo 1; Bianchi Amb. 1,35; N. N. 1	» 48,1
Andria: P. S.	» 10,-
Di C.	» 16,-
Corato: Il Gruppo Comunista al *Sindacato Rosso* perchè continui la via delle *Sinistre Sindacali*	» 10,-
Milano: G. A.; G. P.; F. A.; T. A.; P. A.	» 10,-
Torino: a mezzo A. fra compagni	» 30,-
Bassano: C. N.	» 2,-
Milano: Robbiano	» 6,-
Totale	L. 1726,9

Nello scorso numero sono apparse L. 22 provenienti da Villa Pizzone che, per errore, sono rimaste anonime. Si devono ritenere così suddivise: *Villa Pizzone*: Mainoni Marco L. 5, Prada Augusto L. 4, Leva Giuseppe L. 2, B. C. L. 3, G. A. L. 2, F. M. F. 2, P. L. L. 2, N. N. L. 2 — Totale L. 22.

PICCOLA POSTA

Induno O.: Ricevuto vaglia N. 72.

Pola - *C. C. L.*: Idem per 2 abbonamenti.

Merano - *L. M.*: Il tuo turno al prossimo numero. Va bene la relazione.

Modigliano - *O. G.*: Abbiamo preso no[ta]

Vercelli - Sta bene. Risponderemo. Ringraziamenti.

Teramo - *S.*: Prossimo numero. Grazie per diffusione.

Parma. - Provveduto rivend. Parma e Ferrara. Ringraziamenti.

Nuoro - *C. P.*: Sta bene.

Trieste - Provveduto. Scrivete se ricevete

Como - *A. P.*: Preso nota indirizzo.

Oneglia - *B. V.*: Sta bene. Grazie.

Torino - *G. G.*: Ricevuto vaglia N. 14 per abbonamento.

Castellano - *T. M.*: id. N. 5 per riv.

Asti - *F. G.*: id. N. 41 per abb.

Sassari - *G. N.*: id. n. 93 per riv.

Andria - *P. S.*: id. n. 57-58.

Teramo - *M. B.*: id. N. 45.

Carbonara - *F. M.*: id. n. 47 per riv.

Marsala - *G. L.*: Provveduto. Grazie.

Fano - *C. L.*: Ricevuto vaglia N. 64.

Genova - *A. A.*: id. n. 61.

Bagnara C. - *D. E.*: id. N. 91.

Sevirate - *R. P.*: id. N. 73.

Oristano - *M. R.*: id. N. 75.

Chiavari - *A. P.*: id. N. 24.

Cassano - *D. F.*: id. N. 87.

Brindisi: V.: id. N. 9.

La sottoscrizione Pro Vittime Politiche sarà pubblicata nel prossimo numero.